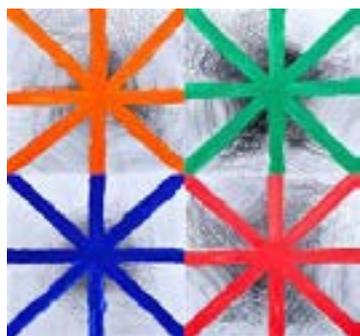




# L'EDITORIALE

di Giulia Martinez VB

**B**uongiorno Carducciane e Carducciani! Buongiorno perchè in questo delirante mese di maggio non possiamo che dedicarci un inno alla vita o un buon caffè gustato in segreto, le note di una canzone o un taglio di cielo, la pellicola di un film e perchè no, la lettura di un Oblò che si è fatto attendere. I mesi passati hanno portato tante novità che quasi non ci stavano tutte: oltre al consueto speciale interno sulla Cogestione, visto l'entusiasmo con cui la questione climatica è stata accolta al Carducci con più di 400 studentesse e studenti in piazza il 15 marzo (attenzione perchè La Manzoni lancia-uova e L' Alessandro Volta ci hanno superato), abbiamo dedicato al tema la copertina tutta concettuale di Leonora (che sì, potrebbe rimandare alla morte, ma almeno ci tiene in allarme perchè "6 gradi in più e il mondo non c'è più") e affiancato insieme articoli di attualità e scienza nello speciale Climate Change; per informarci un po' di più, non cadere nel ribellismo ma sostenere una vera e propria rivoluzione climatica vi consiglio delle belle pellicole, quelle da vedere quando proprio Schopenhauer Nietzsche Freud (parlo per chi come me non vede l'ora di fare un bel salto con l'asta per oltrepassare la maturità) per una qual legge dell'eterno ritorno o della coazione a ripetere tipica del nevrotico continuano a ritornarti nella mente: Unreported World: Bangladesh - The Drowning Country, e Earth focus: climate migration (lo so, sono documentari, ma superinteressanti, in ogni caso vi assicuro che tutto può sembrare più leggero dell'ultimo mese di quinta). Oltre al clima di cui ci siamo tutt\* innamorat\*- come testimoniato dagli "abbracci a sei braccia" di Elenam agli alberi in Grecia e in tutto il mondo non potete non conoscerla, ce n'è solo una al Carducci, scout, riccia, i suoi pensieri vanno e vengono dall'Indonesia all'Italia) il nuovo numero presenta un debate space che finalmente si realizza:



usare o meno l'asterisco nel linguaggio per includere ogni genere? Paolo Russo e Luca Giambertone ci offrono un faccia a faccia ricco di lapidaria ironia, che dà voce ai dibattiti tenuti quest'anno durante le plenarie, su Instagram ,sui volantini A3, nelle classi, sotto i banchi, dietro le porte etc. etc. Dopo aver fatto mandare troppi messaggi sulla delegati pieni di quei simboli astrusi non posso dichiararmi neutrale o fare finta di non avere una posizione a riguardo- posso scommettere che anche i muri di questa scuola sappiano come la penso- ma proprio perchè ho una posizione penso sia fondamentale offrire entrambe le visioni e dare a tutte e tutti la possibilità di scegliere come esprimersi, per cui ringrazio entrambi i redattori per un debate pro-contro che non si vedeva da un po' sull'Oblò e che speriamo si possa rinnovare in futuro. E infine lo stesso asterisco, utilizzato dal movimento femminista Niunamenos, ci riporta all'ottomarto che mi sembra strano non avere ancora citato: per il terzo anno consecutivo nella giornata della liberazione della donna migliaia di donne e uomini hanno manifestato per l'uguaglianza dei generi, per l'autodeterminazione delle donne e dei soggetti lgbtqia+ sempre più sotto attacco dei partiti al governo e non solo ( ho già dato troppo col femminismo per quest'anno, per ogni approfondimento consiglio Anche quest' anno marea di Caterina Barbieri). Come promesso però vi lascio con le note di una canzone, "sisters are doin it for themselves"; la dedico a tutte le ragazze che sono costrette a sminuirsi o a farsi piccole, a ridurre la loro voce, a credere secondo la cultura dominante che il loro valore dipenda da un uomo, da un vestito o da un ingresso gratis in discoteca: "Now this is a song to celebrate/ The conscious liberation of the female state!/ The "inferior sex" got a new exterior/ We got doctors, lawyers, politicians too/ Everybody - take a look around/ There's a woman right next to you/ Sisters are doing it for themselves/ Standin' on their own two feet/ And ringin' on their own bells!

## Sommario

4	COPERTINA CLIMATE CHANGE
5	THERE'S NO PLANET B
6	ALLARME 2018: L'ANNO PIÙ CALDO PER GLI OCEANI
7	DALLE MUCCHE AL METANO
8	N-O-L-O O VIA PADOVA?
9	MINISTRO BUSSETTI, CI PRENDA SUL SERIO
10-11	ANCHE QUEST'ANNO MAREA
12	PASTORE NO T'ARRENDAS!
13	TRA EUROPEISMO E SOVRANISMO VERSO LE EUROPEE
14	VENEZUELA: CRONACA DI UN GOLPE ANNUNCIATO
15	NUOVA ZELANDA: LA MORTE CARICATA ONLINE
16-17	COGESTIONE 2019
18-19	DEBATE SPACES: ASTERISCO
20	PENA CAPITALE
21-22	ASMR VENT'ANNI DI COLUMBINE
23	ANN DEMEULEMEESTER
24	LA PITTORA
25	IL CLASSICISMO ITALIANO DI PICASSO
26	GORLA NON E' SOLO UNA FERMATA
27	MALETTA PRIMAVERA
28	LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO
29-30	FIRST MAN: QUEL PICCOLO PRIMO PASSO I BEATLES
31	LA FINE DION'T SMILE AT ME
32-33	METRICAUZA
34	NON SOLO DI COSE D'AMORE
35-36	NO, FORSE NON È UNA FIABA IL PROFETA DEL GOL
37	DATOME
38	OSTRICHE
39	OROSCOPO

# GENIUS CROSSWORDS

*Sfida le tue compagne e i tuoi compagni: ne sapete quanto l'Oblò? Cruciverba sul retro.*

## Across

4. "Senza ....muore anche la Sardegna!"( Italia)
7. L' egregio ministro dell'istruzione Bussetti ha una laurea in...( Italia)
10. Andrea e Sara di 4B ci testimoniano di una tecnica diffusa su YouTube per liberarsi dallo stress ma dalla sigla tanto impronunciabile quanto poco rilassante: l'...( Cultura generale)
13. Come ci rivela Ciatti Sofia, nota saggista, il tema dell'abolizione della pena di morte è nelle campagne di... dal 1970( Mondo)
16. Parola sconosciuta ai più( indizio: inizia per G e finisce per E) che indica la trasformazione di un quartiere popolare in una zona abitativa di un certo livello in cui gli affitti sono più alti con conseguente sfratto di case e persone (Italia).
18. Ha 160 followers in più dell'Oblò( Azz...). Inizia per D e finisce per I. ( Instagram)
19. Estese masse d'acqua che assorbono il 93% del calore causato dalle emissioni umane di gas serra( Climate change)
20. Il programma per celebrità in mezzo al mare della Marcuzzi "che eleva il trash, la volgarità e l'ostentazione mediatica a forme di intrattenimento" cit. De Natale ( TV)
21. Lo beve sempre Datome prima di ogni partita( Sport)
22. Lobby delle armi statunitense autoproclamatasi protettrice del popolo e del suo diritto di armarsi ( Cultura generale)
23. Mazzella docet: l'autrice dell'album "When we all fall asleep where do we go?" ( Musica)
25. La prova a buste meglio definita "gioco a premi" dalla satirica Manzone( Italia)
26. "... con specchio" capolavoro del classicismo di Picasso del 1923( Arte) Indizio: è una maschera di Carnevale con vestito multicolore
27. "Novelli androgini di platonica memoria che pretendono di usare l'asterisco al posto del maschile inclusivo per affermare la loro esistenza" By (l'ex) Proud( Debate spaces)
31. "L'ultima trovata del gender per distruggere le radici della nostra società" o "l'odioso abbraccio a sei braccia" (Debate spaces)
32. Gli obiettivi dell'accordo di Parigi sono atti a limitare l'aumento delle temperature sotto i... gradi entro la fine del secolo( Climate Change)
33. Uno dei gruppi musicali preferiti dal chitarrista Giambertone( Debate Spaces)
34. Il 23 gennaio 2019 si è autoproclamato presidente della Repubblica in Venezuela( Mondo)

## Down

1. Per le classi della succursale: fermata della metro ricordata per la strage del 20 ottobre '44, quando i bombardieri americani

- colpirono la scuola Francesco Crispi invece di mirare alla Breda di Sesto ancora sotto la Repubblica di Salò( Cultura generale)
2. Premessa: domanda troppo difficile, alla portata solo dei letterati Danelon e Matteucci. Il libro di Platone in cui Protagora chiede a Socrate di presentarlo ad un noto sofista per diventarne suo allievo.( In libro libertas).
3. Come ci ricorda il dotto Martinelli l'arte della stilista Ann Demeulemeester si ispira a Rimbaud, Blake e a .... l'autore degli uomini bombetta in caduta libera( ricordiamo: legge oraria  $s = v_0 t - \frac{1}{2} g t^2$ ) in "Golconda".
5. 15 Marzo 2019: sciopero globale per il clima ma anche giorno del drammatico attentato in Nuova Zelanda ad opera di Tarrant, che motiva la sua azione pubblicando un manifesto da lui stesso definito assurdamente "antiimmigrati e anti.....".( Mondo)
6. L'anno entro cui andrebbero attuate le misure per ridurre le emissioni di gas serra e aumentare l'uso di energie rinnovabili( Climate Change)



8. Nota pittrice secentesca che ha avuto il coraggio di denunciare in un proprio quadro lo strupatore Agostino Tassi( Arte).
9. Europee! Come si possono definire quei partiti allarmanti di estrema destra come la Lega, il Rassemblement National di Le Pen, l'Alternative für Deutschland, destinati ad acquisire il prossimo 26 maggio più di 1/3 dei seggi? Per ogni dubbio contattare il politologo Carpinella. ( Europa)
11. Attore protagonista del film "The first man"( Cineforum)
12. Il suo effetto nocivo è 80 volte superiore alla CO2 nei primi 20 anni dopo la sua emissione: tutta colpa delle mucche! ( Climate Change).
14. Trentenni hipster con baffi a manubrio e giovani radical chic fissati con le Instagram stories multiculturali sono i nuovi abitanti di N..., zona tra via Padova e Cimiano. (Milano)
15. Il grande pesce in inglese: uno dei due film di Tim Burton presente nei Consigli di redazione( Cinema)
17. squadra in cui Cruz esordisce a soli diciassette anni( Sport)
24. 6 luglio 1957: Lennon incontra per la prima volta .... nella Chiesa di St. Peter( Musica)
28. Parola tabù: il programma di educazione sessuale e di genere proposto e richiesto in piazza il 7/ 3 da Non Una di Meno e dalla realtà studentesca è basato sulla salute e sul.....?
29. Unico mondo a cui ci si può rifare per capire come fare questo dannato sesso; unico problema: qui il piacere femminile è in funzione di quello maschile( Non Una di Meno, Italia)
30. Avviene una volta sola nella vita( e vorresti che non avvenisse mai più) Satirica Manzone 2.0( Italia).
32. Il lavoro straniante di Lulù in "La classe operaia va in paradiso" si interrompe quando il protagonista perde un...( Cinema)

# CLIMATE CHANGE

In seguito alla manifestazione del 15 marzo, a cui hanno preso parte più di 400 studentesse e studenti del Carducci, e verso il secondo sciopero organizzato da Fridaysforfuture Milano per il 24 maggio, pubblichiamo uno Speciale sul Clima apposito in cui affianchiamo articoli di attualità e scienza, per provare a spiegare alcune delle cause e conseguenze del cambiamento climatico, oltre a raccontare dei movimenti ambientalisti che in risposta si stanno attivando.

Copertina Speciale Clima di **Claudia Todesco** IIB



## LA REDAZIONE DELL'OBLO

REDATTRICI E REDATTORI | Ginevra Michelle Barbera, Caterina Barbieri, Xhesika Bardi, Marta Bidinotto, Margherita Botti, Sofia Ciatti, Carlo Danelon, Daniele De Natale, Tommaso Di Bernardo, Chiara Di Brigida, Giulia Di Nuzzo, Agnese Guerri, Leonora Francesconi, Alessandro Froio, Martina La Chiusa, Sara Manzone, Andrea Martinelli, Giulia Martinez, Petra Matteucci, Francesca Mazzella, Leonardo Micheli, Giorgia Mulè, Claudia Pirro, Matteo Picone, Niccolò Pozzato, Paolo Russo, Ikram Tchina, Alvina Vangjeli.

DIRETTRICE, CAPOREDATTRICE E CAPOREDATTORE | Giulia Martinez, Margherita Botti, Andrea Martinelli.

DOCENTE REFERENTE | Giorgio Giovannetti COPERTINA | Leonora Francesconi DISEGNI | Chiara Todesco, Beatrice Cuccia TEAM MULTIMEDIA | Sonia Bonicelli, Mila Borgione, Beatrice Cuccia, Christian Ferracane, Giulia Forchino, Marta Modena, Matilde Rasori, Giulia Tani, Umberto Scabin, Gaia Vergani. IMPAGINATRICI E IMPAGINATORI | Costante Copes, Leonora Francesconi, Beatrice Lupi, Andrea Martinelli, Giulia Martinez COLLABORATRICI E COLLABORATORI | Giorgio Bicci, Niccolò Carpinella, Emma Cassese, Luca Giambertone, Martha Borracini, Giovanni Perrone.

## THERE'S NO PLANET B

di Tommaso Di Bernardo Il B



**I**n più di 100.000 sono stati gli studenti scesi in piazza a Milano Venerdì 15 marzo per chiedere alla politica di salvare il nostro futuro, un numero 50 volte maggiore rispetto a quello atteso dagli organizzatori. Finalmente anche l'Italia ha risposto all'appello di Greta Thunberg, la sedicenne svedese che da 7 mesi ogni venerdì sciopera dalla scuola per protestare pacificamente davanti al parlamento di Stoccolma, portando avanti quei discorsi sul futuro e sul riscaldamento globale pieni di sconforto e timore per il nostro destino, ma soprattutto pieni di speranza, che hanno fatto il giro del mondo. Noi possiamo dire di esserci stati. Pensare che milioni di studenti in più di 150 paesi stessero facendo i nostri stessi passi in quello stesso momento, mi ha dato la sensazione di essere tutti uniti per un'unica lotta, tutti con la stessa speranza e con la stessa convinzione che ci sia altro da fare che subire le decisioni altrui, che ci sia qualcosa nelle mani di ciascuno di noi. Sicuramente i piccoli gesti quotidiani che ci portano in prima linea sono il primo passo, ma non possono bastare. Occorrono gesti più grandi, occorre dare l'esempio e contemporaneamente diventare massa critica che possa costringere chi ne ha il potere ad adottare misure strutturali per prendere parte a questa battaglia contro il riscaldamento globale, battaglia che altrimenti perderemo.

L'ultimo trattato con cui la politica internazionale ha preso degli impegni per il clima è quello di Parigi del 2015, "l'evoluzione" del famoso protocollo di Kyoto del 1997. Ciononostante, i governi di molti paesi sembrano non interessarsi all'argomento e far finta di niente. Il presidente americano Donald Trump è uscito dalle trattative, cancellando gli impegni presi da Obama e mettendo a rischio la sopravvivenza e l'utilità del trattato stesso: è importante che tutti i paesi si attivino per rispettare le scadenze e gli obiettivi definiti nel 2015; ma se gli Stati Uniti, così come anche la Russia e la Cina, rinunciano alla battaglia per il clima, oltre a rischiare che altri paesi tradiscano gli accordi, è possibile che l'intera lotta sia vanificata, in quanto gli USA sono il secondo maggior produttore di CO2 al mondo (preceduti appunto dalla Cina). Obama aveva già intrapreso il percorso della decarbonizzazione; dunque perché ora l'America fa marcia indietro? Il motivo è quasi sicuramente economico: il 37% della produzione elettrica statunitense si basa sul carbone, di cui l'America è uno dei principali estrattori. Una carbon-tax (una tassa sull'energia non rinnovabile) o la chiusura delle miniere di carbone (necessaria per raggiungere l'obiettivo di azzerare le emissioni) non porterebbero un guadagno al paese. Come succede spesso inoltre (per esempio per le

armi con la NRA), può essere che le grandi società estrattive di carbone e petrolio finanzino lo stato - hanno finanziato la campagna elettorale di Trump - per ottenere favori dal leader. Ma noi - vi starete chiedendo - cosa possiamo fare in tutto questo? Ci sono due modi - e occorrono entrambi - per salvare il pianeta: il primo è agire in prima persona rispettando il pianeta indipendentemente dalle norme ambientali in vigore nel proprio paese; il secondo è agire sugli altri, sensibilizzando sul tema le persone a noi vicine, ma soprattutto boicottando le imprese anti-ecologiche e i partiti negazionisti: è ora di smetterla di anteporre i soldi al nostro futuro. Qualunque cosa facciamo però, dobbiamo farla ora. Perché "il minimo battito d'ali di una farfalla è in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo": è il cosiddetto 'effetto farfalla', che include anche il fenomeno delle migrazioni climatiche; il cambiamento delle caratteristiche fisiche di un territorio può portare a guerre, conflitti e allo spostamento in massa delle popolazioni che lo abitano: secondo un recente studio di "Science" si stima infatti che alluvioni, inaridimento dei campi e innalzamento della temperatura, abbiano portato 660000 immigrati in più in Europa. Lo sciopero del clima dunque è innanzitutto contro l'inazione di chi non vuole vedere i profondi nessi tra le varie crisi: climatica, sociale, migratoria e finanziaria. Lo sciopero è il nostro modo di chiedere che le politiche rendano facile e conveniente la nostra azione diretta. Chiediamo progetti con cui le imprese compensino le proprie emissioni di CO2; spingiamo affinché si attivino flussi miliardari verso la riconversione ecologica; rivendichiamo il fotovoltaico nelle scuole e nell'amministrazione pubblica... e agiamo sempre, perché "essere Green" possa non essere più sinonimo di utopista. Impariamo a pensare sempre ogni nostra azione moltiplicata per 8 miliardi di persone!

# ALLARME 2018: L'ANNO PIU' CALDO PER GLI OCEANI



*Gli oceani sono il miglior termometro del pianeta e, secondo un nuovo studio pubblicato sulla rivista "Science", il loro riscaldamento prosegue a passi molto veloci.*

*L'unico modo per rallentare questo processo è ridurre le emissioni di gas serra*

di Margherita Botti IV H

**C**omodo andare in giro senza guanti né cappello in pieno inverno, divertente fare picnic e giocare a gavettoni ad aprile. Bellissimo finché non ci balenano in mente le immagini del celeberrimo film *Miracolo a Milano* di De Sica che ritraggono la Milano del 1951. Il quadro di un'epoca in cui le persone si accalcavano e facevano a gara per poter prendere l'unico raggio di sole che penetrava dal gelido cielo cittadino. Ecco che di colpo il tepido clima primaverile che ci riscalda si trasforma in un fastidioso tormento che immediatamente cerchiamo di allontanare dai nostri pensieri, ritornando a godere del calore del sole. Volenti o nolenti, tutti noi abbiamo preso atto dei cambiamenti climatici che sempre più prepotentemente si palesano ai nostri occhi. Ma il secondo passo indispensabile da compiere è quello di chiederci quanto effettivamente sia cambiato il clima negli ultimi

anni. **Cosa dicono gli studi condotti sul clima negli ultimi anni**  
Le misurazioni effettuate nel corso del 2018 concordano nel definire l'anno appena trascorso il quarto anno più caldo mai registrato. Le temperature globali si sono fatte stabilmente più calde negli ultimi decenni, variando leggermente di anno in anno in base alle oscillazioni del clima indotte da fenomeni naturali, ma sempre in una tendenza al continuo rialzo. Gli ultimi 5 anni, dal 2014 al 2018, sono stati i più caldi degli ultimi 139: tanti sono gli anni nel corso dei quali la NOAA, Amministrazione Nazionale Oceanica ed Atmosferica statunitense, ha effettuato le misurazioni. Le temperature terrestri, in base a questi dati, sono state di 1°C



più alte della media del XX secolo. Ma, ancora più che le temperature terrestri, a restituirci un'immagine chiara del riscaldamento globale sono gli oceani. Queste immense distese di acqua infatti assorbono il 93% del calore causato dalle emissioni umane di gas serra, principali responsabili dei cambiamenti climatici. Di pari passo con l'aumento di temperature dovuto all'effetto serra gli oceani si sono riscaldati il 40% più velocemente di quanto avessero fatto nella metà del secolo scorso e nel 2018 l'intero strato superficiale degli oceani è risultato più

caldo di tutti gli anni precedenti. Il dato è particolarmente importante per la valutazione del riscaldamento globale perché la temperatura degli oceani è meno influenzata dalle fluttuazioni naturali, tanto da rappresentare uno dei più lucidi e fedeli indicatori dei cambiamenti climatici in corso. Cambiamenti che trovano la propria origine in attività umane quali l'utilizzo di combustibili fossili, la deforestazione, l'allevamento di bestiame e l'impiego di fertilizzanti azotati. Sono queste alcune delle innumerevoli attività umane che determinano un enorme aumento della concentrazione di gas serra già presenti in quantità molto minori nella naturale composizione dell'atmosfera (CO<sub>2</sub>, metano, ossido di azoto, gas fluorati).

## Ciò che succede oggi ha conseguenze indelebili

Ritornando agli oceani, è stato calcolato che se tutto il calore che gli oceani hanno assorbito dal 1955 ad oggi fosse rilasciato nell'atmosfera, la temperatura dell'aria salirebbe di 33 °C (risultato di un'analisi pubblicata il 16/1 su "Advances in Atmospheric Sciences"). Ma questo calore non è scomparso: la maggiore disponibilità di calore si traduce in tempeste più intense e fenomeni meteorologici estremi, come piogge torrenziali, ondate di calore e siccità, oltre che innalzamento dei mari.

Non c'è alcun limite alla quantità di calore che gli oceani possono assorbire. Ma il calore assorbito oggi rimarrà intrappolato sul nostro pianeta per centinaia e migliaia di anni. Anche se smettessimo domani di immettere gas a effetto serra nell'atmosfera, l'oceano continuerebbe a riscaldarsi per secoli, e ci vorrebbe ancora più tempo per liberarlo di tutto il calore in eccesso accumulato. Ma smetteremo un domani di immettere gas serra nell'atmosfera? Ad oggi è difficile non essere pessimisti di fronte a questa domanda. Nonostante gli obiettivi di Parigi-atti a limitare l'aumento delle temperature sotto i 2°C entro la fine del secolo-siano alla nostra portata secondo tutti i maggiori esperti del clima, gli interessi economici sembrano ancora prevalenti sulla sorte del nostro pianeta. Le misure per ridurre le emissioni di gas serra e aumentare l'uso di energie rinnovabili andrebbero attuate entro il 2035, prima che si arrivi al punto di non ritorno. Ma nell'attuale contesto politico-economico anche l'obiettivo più modesto risulta comunque ambizioso.

# DALLE MUCCHE AL METANO



*Una storia che non ha ancora una fine, ma che possiamo decidere di scrivere attraverso le nostre scelte e la nostra consapevolezza*

di **Leonora Francesconi IV I**

Ogni giorno sentiamo parlare di inquinamento, ma spesso le notizie che ci vengono date sono molto vaghe. Sembra infatti che l'unica fonte di inquinamento sia costituita dalle automobili e dalle industrie, e che l'unica responsabile del riscaldamento globale sia l'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>). La verità però è decisamente più preoccupante: per quanto la CO<sub>2</sub> sia un problema piuttosto rilevante, non è l'unico gas che contribuisce all'innalzamento della

è, come ho detto precedentemente, notevolmente superiore. Il metano viene prodotto maggiormente dall'industria zootecnica, in particolare negli allevamenti di bovini a causa delle loro deiezioni. Per darvi un'idea: il settore agricolo in generale è la maggiore causa della produzione di metano (circa il 43%); il 62% dei gas serra prodotti dal settore agricolo corrisponde al metano; il 75% del metano emesso dalla produzione agricola proviene dalla fermentazione enterica, la quale a sua volta rappresenta circa il 32% delle emissioni totali in Italia di metano

degli allevamenti intensivi ciò non è stato più possibile, e se prima una mucca poteva avere un ettaro di terra tutto per sé adesso si ritrova in una gabbia delle dimensioni dell'animale stesso, circondata da centinaia di altri bovini nelle sue stesse condizioni. Non voglio descrivere il modo in cui vengono trattati perché non è lo scopo dell'articolo, tuttavia, a prescindere da quanto possa interessarvi del benessere degli animali negli allevamenti, vi invito ad optare per una riduzione dell'assunzione di proteine animali nella dieta quantomeno per voi



temperatura del pianeta. Vorrei dunque presentarvi uno di questi “personaggi secondari”, il metano (CO<sub>4</sub>), il cui effetto nocivo è 80 volte superiore alla CO<sub>2</sub> nei primi 20 anni dopo la sua emissione. In termini d'importanza, la CO<sub>4</sub> è il secondo gas responsabile dell'effetto serra dopo la CO<sub>2</sub>, ed è anche corresponsabile della riduzione dello strato di ozono. Le concentrazioni atmosferiche di metano sono ben inferiori a quelle di anidride carbonica, ma il suo potenziale nei confronti del riscaldamento globale

( dati ripresi da un articolo del giugno 2017 da [essereanimali.org](http://essereanimali.org)). Non date la colpa alle mucche e al loro complicato processo digestivo, ma piuttosto alle aziende (e in parte a voi stessi): questi animali sono presenti sul pianeta fin dalla comparsa dell'essere umano, eppure non hanno mai causato alcuno squilibrio al clima. Il motivo di questo improvviso cambiamento è semplicemente dovuto alla loro quantità: una volta ogni bovino aveva tutto lo spazio necessario per il proprio benessere, ma con la diffusione

stessi e per il pianeta. In alternativa potreste stare attenti al tipo di carne che comprate al supermercato, poiché il processo di produzione di carne di un allevamento biologico inquina sicuramente meno rispetto ad uno intensivo. In conclusione vorrei invitarvi ad informarvi sempre riguardo a fatti così importanti: spesso in televisione o sui giornali si sente e si legge solo ciò che fa comodo allo Stato e alle aziende, ma qualcuno ha mai pensato davvero a cos'è utile per il pianeta?

# N-O-L-O O VIA PADOVA?

di Agnese Guerici Il A



**N**-O-L-O: inizialmente solo sulle labbra di trentenni Hipster con i baffi a manubrio e ora questa sigla è sulla bocca di tutta Milano nord. Perché, cos'è Nolo? Nolo non è più solo il prezzo stabilito per il trasporto di merci ma è diventato anche un quartiere di Milano che ha cambiato nome, vestiti e identità.

Quando parliamo di Nolo intendiamo la zona compresa tra l'inizio di via Padova, e la fermata della metro di Cimiano: non è uno spazio ideale, ci sono confini ben definiti e la cartina è consultabile online. Il motivo per cui Nolo è diventato Nolo è più complicato di quanto potrebbe sembrare e i risvolti che questo cambiamento ha avuto sugli abitanti di Via Padova sono tanti.

È importante però fare una premessa e raccontare a chi non lo sapesse della comunità e meta d'immigrazioni che è Via Padova. Fin dall'inizio del secolo scorso Via Padova è stata arricchita e nello stesso tempo prosciugata dai continui cambiamenti di etnie, lingue, accenti e dialetti che l'hanno colorata. Via Padova sono i primi immigrati provenienti dal Veneto, dal sud d'Italia, poi quelli dall'est d'Europa, gli Indiani, i nordafricani, i cinesi e tutte le persone che sono venute dopo di loro. Via Padova è il kebab a un euro, la pasticceria italo-egiziana, i profumi e i suoni delle diverse lingue. Ma via Padova come non fanno

che ricordarci i giornalisti di Libero è anche "il degrado, la delinquenza e gli accoltellamenti".

Via Padova è spesso la prima meta per chi arriva a Milano senza avere disponibilità economiche sufficienti, arrivano ogni giorno persone da tutto il mondo e, come dicevamo prima, sono sempre arrivate; spesso queste persone, soprattutto giovani, sono sfruttate economicamente dai loro padroni di casa che li stipano in monolocali facendo pagare affitti alti considerate le condizioni in cui vivono. Visto che la povertà e la conseguente delinquenza sono innegabilmente presenti in questa realtà, perché un rinnovamento come quello che sta fornendo nolo non è positivo? Al contrario di ciò che raccontano la maggior parte delle testate giornalistiche non si tratta di un'assoluta novità, si chiama gentrificazione. Questa parola indica la trasformazione di un quartiere popolare in una zona abitativa di un certo livello, nella quale gli affitti sono alti e di conseguenza la composizione sociale cambia radicalmente. In questo momento la gentrificazione non è ancora evidente, per questo giovani radical chic si trasferiscono qui sbandierando ai loro genitori, amici e follower su Instagram, parole come integrazione e multiculturalità; questi giovani universitari non sanno però che tra poco il loro vicino pakistano con il quale si vantano tanto di avere un

*Nell'immagine un graffito di Aluà, un giovane artista che ha disegnato in giro per Nolo omini rosa per combattere la tristezza dei muri grigi*

rapporto meraviglioso si dovrà trasferire perché non potrà più sostenere l'affitto. Così anche le Trans del piano di sotto che rappresentavano la comunità LGBT+ nel palazzo; tutti coloro che non saranno riusciti a comprare la casa in cui stavano saranno costretti ad andarsene perché la zona è diventata di tendenza, essendo aumentata la richiesta i prezzi aumenteranno e in poco tempo la multiculturalità tanto predicata sarà scomparsa. Qualcuno potrebbe ribattere che la gentrificazione di Nolo potrebbe rappresentare un vantaggio per chi ha una casa di proprietà che si è guadagnato con tanti sforzi e sacrifici in via dei Transiti e che tra poco avrà tra le mani un piccolo patrimonio che probabilmente gli permetterà un'ascesa nella scala sociale, che in Italia è spesso molto difficile; è necessario che questo qualcuno si ricordi però, che le persone che hanno una casa di proprietà in questa zona sono poche e di conseguenza i vantaggi sono destinati a una bassa percentuale. Un cambiamento è necessario e questo è innegabile, ma a mio parere deve essere molto più radicale. È inutile sfrattare e sgomberare case, o aumentare gli affitti in via Padova perché la stessa composizione sociale, le stesse dinamiche e gli stessi problemi si ripresenteranno altrove, più in periferia, dove ci sarà gente ancora più povera e un tasso ancora più alto di degrado sociale e urbanistico. L'unico modo secondo me per vedere un cambiamento positivo in questa zona, come in altre tante di Milano, è effettuare una riqualificazione del quartiere integrando e aiutando chi già ci abita e chi ci abiterà; ovviamente questa operazione è complicata e richiederà molti fondi ma altrimenti si ritorna al punto di partenza: spostando il problema non lo si risolve.

# MINISTRO BUSSETTI, CI PRENDA SUL SERIO

di Sara Manzone VE

**E**gregio Ministro, Non è mia intenzione offenderla; d'altronde, non metto nemmeno in dubbio che la sua decennale esperienza da professore di scienze motorie la renda più che competente nell'amministrazione "dell'istruzione, dell'università, della ricerca e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, di ricerca scientifica e tecnologica". Eppure, mi scusi se mi permetto, ma ritengo sentitamente che prima di approvare il varo di questa riforma avrebbe dovuto passare più tempo in ufficio piuttosto che sui campi da basket. Riconosco che non spetti a me, umile studentessa, decretare se i provvedimenti siano stati adeguati o meno: di sicuro però hanno complicato esponenzialmente le dinamiche, aumentando dubbi e incertezze.

Illustre Ministro, lungi da me apparire saccente o presuntuosa, ma si rende conto che i provvedimenti recentemente approvati riguardo l'esame di Maturità non hanno alcuna attuabilità pratica? La prima prova è rimasta praticamente invariata, e almeno di questo La ringrazio, perché la capacità di redarre un testo di senso compiuto è e deve rimanere uno dei requisiti fondamentali per l'ingresso ufficiale nel mondo universitario e lavorativo. Sulla seconda prova però già cominciano le dolenti note. Esigere due materie al posto di una non renderà gli studenti ottimamente preparati in due materie, ma vacillanti e insicuri in entrambe al momento dell'esame. Nel caso che mi concerne poi, ovvero il liceo classico, sapere che la traduzione perderà di valore per lasciare spazio a tre o quattro domande di comprensione mi fa rimpiangere tutti i pomeriggi spesi al biennio a ripetere paradigmi al posto di andare al parco. E tanto per la cronaca, signor Bussetti, mi spiega come faccio a portare tre dizionari sulle spalle? Per caso verrà offerto un mulo a ogni studente per gentile concessione del Ministero?

Per non parlare dell'orale. La rimozione della tesina è assai dispiaciuta a me

e a numerosi miei coetanei. Ci pensi, Ministro: tredici anni passati a ripetere mnemonicamente teoremi, date, paradigmi. L'esposizione della tesi sarebbe stata l'unica occasione per noi di dimostrare al corpo docenti che non siamo automi, ma abbiamo interessi trasversali ai canonici temi scolastici. Per una volta, la sola e unica, esporre un argomento che ci sta a cuore e al quale abbiamo dedicato tempo e fatica. Peccato, un vero peccato. E preferisco non dilungarmi sulle buste da pescare, che renderanno l'orale più simile a un gioco a premi che a un momento di valutazione, facendo perdere di settorialità le singole materie e costringendo studenti e docenti a dilungarsi su monotoni temi da sviluppare pedissequamente. Leggendo il "contratto per il governo del cambiamento", peraltro, non ho potuto fare a meno di notare che la Buona Scuola viene definita "insufficiente e inadeguata", e la scuola-lavoro "inefficace e dannosa". Ebbene, ci tengo a farle notare che ad oggi io, studentessa di quinta liceo, per vostra scelta sono comunque tenuta a parlare al termine del colloquio d'esame della mia esperienza di ASL, esperienza che di significativo non ha apportato nulla

alla mia formazione, ma ha solo fatto perdere 200 a me e a tanti altri studenti. Vede quante incongruenze, quante imprecisioni? Eppure, al di là delle minuzie tecniche (che tanto minuzie non sono, se provengono da un'istituzione), ciò che mi preme farle notare, esimio Ministro, è che approvare così tante modifiche in corso d'opera in modo improvvisato, poco tempestivo e apparentemente illogico sia indice di esigua serietà e professionalità. Per quanto la mia opinione non valga nulla in confronto a un consiglio ministeriale, mi conceda almeno questo: la prossima volta che sceglierete di mettere mano a un passo così importante nel percorso formativo dei giovani, almeno diate loro il tempo di prepararsi senza modifiche improvvisate. Se vorrete ancora apporre modifiche, fatelo una volta per tutte senza lasciare ulteriormente studenti e docenti in balia della sorte.

Mi rendo conto che a volte sembra che i giovani si lamentino di ogni cosa a prescindere, però si metta nei nostri panni: la maturità avviene una volta sola, e vogliamo affrontarla dignitosamente.

In fede,

Da una persona fiduciosa delle istituzioni



# NON UNA DI MENO

## ANCHE QUEST'ANNO MAREA



di Caterina Barbieri IB

**M**i piace pensare ad una realtà dove all'informazione corrisponda l'interesse, alla novità lo stupore, all'indignazione una risposta che porti ad un cambiamento. Sembra che oggi questo non sia possibile: un velo di apatia e disinteresse si è steso sulle coscienze di ognuno\* di noi e, chi più chi meno, faticiamo a liberarcene.

Per alzare la voce ci aggrappiamo a ricorrenze ormai consolidate nella nostra tradizione, come il 25 aprile o l'8 marzo, e solo allora riusciamo a rammentare i valori di una Resistenza che sempre più ci è estranea, solo allora troviamo la forza di considerare fratture sistemiche come il femminicidio e lo stupro parte integrante della nostra società. Scegliamo due giorni all'anno, passiamo il resto del nostro tempo a convivere con situazioni che con lo sguardo dei partigiani hanno ben poco in comune, e ancora, tolleriamo giorno dopo giorno la silenziosa violenza patriarcale. Tuttavia la "festa della Liberazione" e la "festa della Donna" rimangono giornate segnate in rosso sui nostri calendari, scolpite nella memoria collettiva. Perché diciamolo:

quando mai Salvini si esprimerebbe con così tanto impegno in merito all'8 marzo, se non perché sa bene che il suo pubblico, volente o dolente, in questa data ricorderà la festa della donna?

La ricorrenza della festa della donna è insieme un ostacolo e una fortuna per le lotte femministe odierne: da un lato per l'ipocrisia dei diversi governi, che si nascondono dietro all'istituzione per tollerare e collaborare con un sistema di violenza che è strutturale, come le pretese dei molti che approfittano dell'8 marzo per riconfermare una limitazione del ruolo della donna a quello di un dolce angelo custode della famiglia, o ancora, forte madre indipendente e sottolineo madre, o ancora creatura mistica che il maschio alpha deve conquistare e proteggere; dall'altro lato la festa della donna rimane la concessione di uno spazio, che spetterà a movimenti come Non Una Di Meno riempire, che permette di non dimenticare il passato e quasi di comprendere il presente sotto una prospettiva femminista. O almeno, di provarci.

Dal dono della mimosa a frasi come "auguri a tutte le vere donne" potremmo riempire pagine intere su come l'8

marzo stia perdendo di significato per una buona parte di noi: le ragioni dietro all'istituzione di una giornata per le donne sembrano essere ormai dimenticate. Credo che questo sia un errore che non ci possiamo permettere, conoscendo il valore della memoria collettiva e i rischi a cui si corre incontro dimenticando ciò che è stato. Non dimentichiamo le violenze e le censure che hanno colpito ogni singola donna nel corso della nostra storia. Ricordiamo le lavoratrici, sfruttate due volte, ricordiamo il loro doppio lavoro, dalla fabbrica alla famiglia. Ricordiamo le donne che non potevano votare, possedere un patrimonio a titolo personale, divorziare o scegliere di abortire. Ogni singola donna stuprata, violentata, picchiata, uccisa.

Dimenticare come la storia si è comportata con le donne, o meglio come l'uomo si è comportato con la donna nel corso della storia, significa arrendersi al presente. Tollerare la violenza di oggi. Per questo lo ribadisco, è necessario ricordare le lotte che hanno concesso a tutte noi la libertà nelle sue molteplici sfaccettature e nei suoi limiti, ed è necessario capire che oggi, in questo mondo che ci viene dipinto come giusto,

il sistema capitalista, patriarcale e eteronormato continua ad essere contro la donna perché donna. Ovunque. Dall'India all'Argentina all'Italia la violenza si perpetua prepotente e sottile, nelle fabbriche come negli uffici, nelle strade, nelle scuole. Nelle famiglie, dove tutto pesa sulla donna ma si riflette sul marito. Siamo per sempre condannate? Rispondiamoci mentre la marea femminista avvolge progressivamente ogni paese di questo mondo. La risposta alla strutturale violenza patriarcale è oggi lo sciopero. Come dice il movimento Non Una Di Meno: "Se le nostre vite non valgono, noi scioperiamo!" Questo è un concetto proposto e riproposto dai grandi movimenti e dalle grandi proteste che si sono rese protagoniste della nostra storia. Oggi la protesta femminista raggiunge il suo culmine per mezzo dello sciopero e dei cortei che si ripetono ogni anno, chiamati in moltissimi paesi da associazioni diverse tra cui spicca appunto Ni Una Menos, che nasce in Argentina - dove una donna su tre viene ammazzata da un uomo- per contrastare questa disumana forma di violenza. A mio parere la prospettiva che ha Non Una di Meno relativa alla lotta e all'organizzazione della protesta è ammirevole. Non Una di Meno ha steso e pubblicato un Piano dove affronta l'aspetto strutturale della violenza maschile sulla donna. Violenza strutturale, appunto, perché non casuale, non dovuta alla fragilità del femminicida o allo stato di ubriacatezza dello stupratore, ma conseguente ad un sistema che asseconda qualsiasi forma

di oppressione. In questo Piano viene lanciato un appello "a chiunque si opponga all'ascesa delle destre reazionarie che stringono un patto patriarcale e razzista con il neoliberalismo". Affermazione complessa, che vuole esprimere come la prospettiva di destra assunta da sempre più governi porti alla compressione dei diritti civili. Prendiamo ad esempio il ddl Pillon, attacco al divorzio libero e alla semplificazione del suo svolgimento nei tribunali. Dopo anni di lotte per ottenere il diritto al divorzio, c'è bisogno di ribadire perché questo sia sacrosanto e fondamentale? Oppure pensiamo alle politiche sui migranti. Centinaia di persone abbandonate in mare come entro i confini italiani, dove la tutela a cui avrebbero diritto in quanto persone viene loro negata in quanto non italiane. E non bianche.

Partendo quindi da un'ampia analisi intersezionale anche quest'anno l'8 marzo Non una Di Meno ha chiamato uno sciopero globale transfemminista. Donne e uomini e individui appartenenti a qualsiasi meravigliosa sfumatura di quella che chiamiamo identità di genere sono stat\* chiamat\* a protestare.

A Milano si sono svolti due cortei, il primo organizzato il 7 marzo dalla realtà studentesca per dare a studentesse e studenti la possibilità di attuare un effettivo sciopero in vista della chiusura delle scuole dell'8, quando si è tenuto il grande corteo serale di Non Una Di Meno. Io ho preso parte ad entrambe le manifestazioni e non posso fare altro che invitarvi a partecipare l'anno prossimo.

Prima abbiamo visto il Piano di Non Una Di Meno; anche le studentesse e gli studenti hanno avanzato delle proposte precise, chiedendo prima di tutto un programma universale di educazione sessuale laica a tutte le scuole basato sul piacere e sulla salute, che rompa i preconcetti eteronormati.

È impensabile che un prete venga in una scuola laica a fare propaganda contro l'aborto, perché la mia scuola è appunto laica e il diritto all'aborto è attualmente sancito dalla legge, dopo anni di lotte femministe per l'autodeterminazione della donna. Come è impensabile che l'unico modello a cui ci si può rifare per capire come fare questo dannato sesso sia il mondo dei porno, dove il piacere sessuale della donna è concepito esclusivamente in funzione del piacere dell'uomo. Inoltre è arrivato il momento da parte del mondo della scuola di riconoscere la comunità lgbt+: io ragazza non etero devo poter sapere che esiste la contraccezione per le coppie di donne e questo deve essermi insegnato a scuola. In ogni caso il momento del corteo è un momento magico. Una delle forme più dirette che abbiamo per manifestare il nostro pensiero. La musica. Una folla gremita di persone, che esprime mille volontà diverse che convergono in un'unica intenzione. Ci siamo volut\* opporre alla malvagità di un sistema quasi perfetto, che si alimenta della nostra energia, delle nostre vite. Contro il patriarcato, contro qualsiasi forma di sfruttamento. "Scioperiamo per inventare un tempo nuovo."



# PASTORE NO T'ARRENDAS

di Olivia Manara VF

**P**astore no t'arrendas. Pastori, non arrendatevi. Ecco uno dei tanti striscioni comparsi per le strade della Sardegna dall'inizio dello scorso febbraio. È il segno del supporto degli isolani alla "rivolta del latte", la protesta dei pastori sardi contro il crollo del prezzo del latte ovino e caprino: una protesta che va avanti da molti mesi ma che solo nelle scorse settimane è stata oggetto di grandi attenzioni da parte dei media.

In Sardegna sono oltre 12.000 gli allevamenti di pecore e capre. Si tratta di aziende di piccole dimensioni, principalmente a conduzione familiare, ma così diffuse sul territorio da concentrare sull'isola il 40% dell'intero patrimonio ovicaprino nazionale. Ogni anno vengono prodotti quasi 3 milioni di quintali di latte: una produzione tanto consistente da rappresentare la fonte principale dell'economia locale.

Tuttavia, negli ultimi anni questo settore è entrato in crisi a causa del repentino crollo del prezzo del latte. Secondo le rilevazioni periodiche Ismea, infatti, se nel 2016 un litro di latte veniva pagato al produttore a 1,20€, agli inizi di quest'anno si è scesi sotto i 60 centesimi: un prezzo che non consente nemmeno agli allevatori di coprire le spese di produzione.

La causa di questa svalutazione è la sovrapproduzione. Le oscillazioni del prezzo del latte ovino e caprino, infatti, sono strettamente legate all'andamento del mercato di Pecorino romano DOP, per la cui produzione viene impiegata più della metà di tutto il latte prodotto in Sardegna. Tuttavia, l'eccessiva produzione di Pecorino degli ultimi anni, spinta dagli alti prezzi, ha determinato l'accumulo nei caseifici di grandi quantità di formaggio invenduto. Il risultato? Crollo del prezzo di mercato sia del prodotto finito che della materia prima. Questa difficile situazione ha scatenato la protesta dei pastori sardi: una protesta che si è concretizzata nei gesti eclatanti dei giorni scorsi. Dai primi di febbraio posti di blocco sono stati organizzati



lungo le principali arterie stradali sarde e migliaia di litri di latte sono stati dati in beneficenza o sversati per le strade e le piazze di tutta l'isola. "Meglio buttare il latte che venderlo": questo è il messaggio lanciato dai pastori. E la reazione dell'opinione pubblica è stata immediata: lenzuoli bianchi appesi alle finestre, serrande dei negozi chiuse e cortei studenteschi sono il segno del supporto degli isolani alla rivolta del latte.

Tuttavia, si sono verificati anche episodi di violenza. Dal 6 febbraio più di 10 autocisterne dirette ai caseifici sono state assaltate e incendiate da uomini mascherati e armati. Tali atti hanno suscitato l'indignazione soprattutto degli industriali che hanno parlato di una vera e propria "guerra tra poveri": in molti casi, infatti, i veicoli incendiati non erano di proprietà dei caseifici ma degli stessi autisti, che da quel servizio di trasporto traevano il proprio sostentamento.

Le richieste portate avanti dagli allevatori sono due: far risalire il prezzo del latte a un euro più iva per ogni litro prodotto a pastorizzato e procedere al commissariamento del Consorzio di Tutela del Pecorino romano DOP, responsabile del crollo di mercato che ha messo in ginocchio il settore. In molti, inoltre, richiedono di aumentare i controlli e le multe per i produttori di formaggio che non rispettano le quote di produzione fissate, in modo tale da evitare nuovi

problemi di sovrapproduzione.

Il Governo non è rimasto indifferente alla protesta. L'11 febbraio, infatti, il presidente del consiglio Giuseppe Conte si è recato in Sardegna insieme ai ministri Centinaio e Lezzi e ha incontrato una delegazione di pastori con la promessa di cercare una soluzione al problema: una soluzione raggiunta soltanto agli inizi di marzo dopo numerosi incontri e dibattiti. La riunione al tavolo di tutti gli operatori della filiera del latte fissata da Conte per il 21 febbraio a Roma si è conclusa in un nulla di fatto e l'assenza degli industriali ha scatenato l'indignazione dei pastori. Più proficui, invece, sono stati i tavoli tecnici presso la prefettura di Sassari del 26 febbraio e dell'8 marzo, che hanno portato ad un accordo: il latte sarà pagato a 74 cent/litro (un compromesso tra i 72 offerti in precedenza e gli 80 richiesti dai pastori) con l'impegno di un conguaglio a novembre in base al prezzo di mercato del pecorino romano. "Il prezzo del latte verrà fatto in base al prezzo del formaggio" dicono i pastori. E il Governo, intanto, ha stanziato 24 milioni di euro per ritirare dal mercato una quota di pecorino e garantire così il rialzo dei prezzi.

Questo dunque l'accordo. Ora staremo a vedere. Ma di certo i pastori sardi non rinunceranno alla loro battaglia perché come si legge su molti striscioni "senza pastorizia muore anche la Sardegna".

# TRA EUROPEISMO E SOVRANISMO

## VERSO LE EUROPEE

di Niccolò Carpinella VF

**L**e elezioni europee arrivano in un momento di dubbi esistenziali per l'UE: le spinte centrifughe dei partiti "sovranisti", l'incognita Brexit e la crisi delle leadership europeiste delineano una situazione di tensione in cui i rapporti di forza saranno chiariti dall'esito del voto. L'impasse è aggravata dal rallentamento della ripresa economica europea: le stime di crescita del PIL sono state tagliate per tutta l'Unione, con l'Italia che secondo la Commissione Europea nel 2019 crescerà appena dello 0,2%. Il tema dell'immigrazione resta l'elemento fondamentale di costruzione del consenso per i partiti nazionalisti, nonostante i flussi migratori verso l'Europa siano drasticamente diminuiti in seguito agli accordi con Turchia e Libia. La politica europea sembra ostaggio della dicotomia fra l'europeismo liberista, difensore incondizionato dei trattati europei e dell'austerità, e il nazionalismo di destra, che rivendica la sovranità dei singoli Stati. Sebbene l'ondata sovranista annunciata da Salvini sia un miraggio, è verosimile che i partiti eurosceettici conquistino quasi un terzo dei seggi del Parlamento Europeo. In questo raggruppamento dominerebbero per l'Italia la Lega, per la Francia il partito di Marine Le Pen (Rassemblement National) e per la Germania Alternative für Deutschland (AfD), insieme ai partiti di governo di Ungheria e Polonia. Proprio da questi due Paesi provengono le ulteriori perturbazioni del quadro politico europeo: il premier ungherese

Orbán e il polacco Morawiecki, da sempre contrari a una gestione europea dell'accoglienza, sono infatti nel mirino dell'Europa per le violazioni dello stato di diritto nei loro Paesi. Nonostante il nazionalismo di destra rivendichi una sovranità sottratta ai vincoli europei, l'immediata identificazione di sovranismo e antieuropeismo è errata. Infatti, i partiti sovranisti in Europa si sono spostati verso un'adesione critica all'integrazione europea che non mette in discussione l'unione monetaria né i trattati. Esempio in questo senso è stata la capitolazione del governo italiano di fronte alla Commissione Europea nello scontro di inizio anno sulla manovra finanziaria del nostro Paese. Sebbene Lega e M5S si siano presentati come vittime dei diktat europei, l'accettazione delle regole europee sull'indebitamento pubblico ha svelato una caratteristica comune a tutti i partiti sovranisti: la rinuncia all'obiettivo dell'uscita dall'UE in favore di un'agenda politica tesa a realizzare le istanze identitarie in una dimensione sovranazionale. In ogni caso, i proclami in difesa delle classi sociali colpite dalla crisi e la retorica contro l'establishment europeo hanno determinato la crescita del populismo di destra a discapito dei partiti europeisti. In Germania la coalizione fra i socialdemocratici e i centristi di Angela Merkel continua a perdere consensi, come testimoniato dalle ultime elezioni regionali. Il consenso di AfD sarebbe intorno all'11%, mentre i Verdi potrebbero registrare un clamoroso 20%.

In Francia il presidente Macron, messo in crisi dalla mobilitazione dei gilet gialli, è incalzato dall'estrema destra: En Marche sarebbe intorno al 23% con il partito di Le Pen sotto di soli due punti percentuali. I partiti tradizionali sono ai minimi storici mentre la sinistra radicale di Jean-Luc Melenchon scende al 7,5%. Anche in Spagna il nazionalismo aumenta i suoi consensi: il partito di estrema destra Vox, che nel 2016 prese lo 0,2% dei voti, è dato al 10%. Cala drasticamente Podemos, che passerebbe dal 21 al 12%. In Italia il governo Lega-M5S è attraversato da contraddizioni che potrebbero sfociare in una crisi, ma i due partiti restano alti nei sondaggi (Lega intorno al 35%, M5S al 23%) mentre il PD rimane sotto il 20. Per quanto riguarda la Gran Bretagna, la partecipazione alle elezioni europee resta incerta: se la data della Brexit fosse prorogata oltre il 23 maggio il Paese dovrebbe paradossalmente partecipare al voto. L'instabilità del quadro politico fa sì che all'interno dell'UE emergano i veri rapporti di forza. Il 6 febbraio Francia e Germania hanno firmato un accordo (il Trattato di Aquisgrana) per la cooperazione politica, economica e militare tra i due Paesi. Questo patto bilaterale formalizza un blocco di potere alternativo alla politica comunitaria, in grado di condizionare le istituzioni europee e di scavalcarne l'autorità. Ennesimo elemento di destabilizzazione, che mette in crisi l'ipotesi di un'Europa come unione tra pari.

# VENEZUELA: CRONACA DI UN GOLPE ANNUNCIATO

di **Giorgia Mulè VE**



**I** Oggi, nella mia veste di presidente dell'Assemblea nazionale, invocando gli articoli della Costituzione, davanti a Dio onnipotente, giuro di assumere formalmente i poteri dell'esecutivo nazionale". Questa è la dichiarazione con cui Juan Guaidò, presidente dell'Assemblea Nazionale in Venezuela, si è autoproclamato Presidente della Repubblica il 23 gennaio. La mossa non era inaspettata, anzi: i dissensi e le proteste contro l'ormai ex presidente Nicolas Maduro avevano preannunciato il desiderio della maggioranza di sovvertire il governo già dalle elezioni presidenziali del 20 maggio 2018. L'anno scorso, infatti, i partiti dell'opposizione hanno ritenuto le votazioni illegittime poiché solo il 46% della popolazione avente diritto di voto si è recata alle urne. Nicolas Maduro, presidente del Partito Socialista Unito del Venezuela (PSUV), è risultato vincitore ed è stato rieletto nel 2018 Presidente della Repubblica per la seconda volta, dopo aver concluso il suo mandato iniziato nel 2013. La modalità di svolgimento delle ultime elezioni non è stata però l'unico motivo che ha spinto i venezuelani, esortati dall'opposizione, a ribellarsi al potere di Maduro. Innanzitutto, dall'inizio del suo mandato nel 2013, la situazione economica del

Paese è peggiorata drasticamente: il Pil si è contratto del 30 per cento e la produzione petrolifera nazionale è crollata da 2,5 milioni di barili al giorno nel 2015 a 1,1 milioni nel 2018. Quest'ultimo calo ha ridotto l'accesso a valuta estera, indispensabile per finanziare le importazioni, e le entrate nelle casse pubbliche. Le ripercussioni sul popolo venezuelano sono state tremende: sono venuti a mancare beni di prima necessità, come medicinali e cibo, costringendo più di 1 milione e 300 mila venezuelani a emigrare dal 2015 a oggi. La grave crisi economica ha portato alla sconfitta del PSUV per la prima volta in 17 anni nelle elezioni parlamentari del 2015: su 167 seggi, 107 sono stati occupati dalla Mesa de la Unidad Democrática (MUD), alleanza delle opposizioni, lasciando al PSUV solo 55 seggi. Ma Maduro non ha accettato la sconfitta: a marzo 2015 il Tribunale Supremo di Giustizia ha assunto tutti i poteri dell'Assemblea Nazionale, chiudendo formalmente il Parlamento di Caracas in mano all'opposizione e consentendo al Presidente di governare senza controlli. Il colpo di stato ha scatenato violente proteste e nel 2017 i manifestanti hanno cominciato a chiedere le dimissioni di Maduro, che ha risposto ai dissensi con la proposta di scrivere una nuova Costituzione, idea

naturalmente respinta dall'opposizione. Nonostante gli scarsi consensi ricevuti, il Presidente quest'anno ha vinto nuovamente le elezioni e il risultato ha scatenato un'ondata di proteste e attacchi, come il colpo di Stato del 21 gennaio: un gruppo di soldati della Guardia Nazionale ha rubato armi e ha preso il controllo di una base nell'area di Cotiza, a circa un chilometro dal palazzo presidenziale a Caracas. Tuttavia l'attacco è stato sventato e i golpisti sono stati arrestati, ma questo non ha fermato l'opposizione, a cui ha dato una voce l'attuale Presidente Guaidò: egli aveva già definito Maduro come un impostore e un usurpatore e due giorni dopo si è autoproclamato Presidente appellandosi alla Costituzione, in cui vi è scritto che, in caso di usurpazione, la presidenza spetta al presidente dell'Assemblea Nazionale. Gli Stati Uniti si sono schierati fin dall'inizio dalla parte di Guaidò riconoscendo la carica e invitando tutte le nazioni a interrompere gli accordi finanziari con Maduro. Durante una riunione a Budapest dei ministri degli Esteri dell'UE, la Svezia ha proposto di accettare temporaneamente la presidenza di Guaidò fino a nuove elezioni e il 31 gennaio l'Unione Europea si è espressa a favore di Guaidò. E l'Italia? Come spesso nel corso della storia, l'Italia ha un'opinione ambigua e non prende realmente posizione: il Movimento 5 Stelle e la Lega si sono astenuti dalla votazione a Budapest e in seguito il vicepremier Luigi Di Maio si è espresso a favore di nuove elezioni, quindi implicitamente contro Maduro, ma allo stesso tempo si è dichiarato contrario al riconoscimento di Guaidò. Una posizione un po' confusa, che spinge gli italiani a interrogarsi: bisogna seguire il motto "Hasta la victoria siempre" a tutti i costi, fino ad affamare il proprio popolo e negandogli il diritto di protestare, o saper riconoscere il proprio fallimento e la sconfitta in virtù di "hasta la libertad"?

# NUOVA ZELANDA: LA MORTE CARICATA ONLINE

di Chiara Di Brigida VA

Il più grande massacro nella storia moderna della Nuova Zelanda. È avvenuto venerdì 15 Marzo, ore 13:40 (1:40 in Italia) quando un commando di quattro persone (a quanto è finora emerso dalle indagini) guidate dal ventottenne australiano Brenton Tarrant ha fatto irruzione in due moschee della città di Christchurch, sparando sulla folla. 50 morti e 50 feriti. Uomini, donne e bambini. Il tutto è stato ripreso dagli aggressori con una diretta su Facebook della durata di 17 minuti. Il primo assalto si è svolto nella moschea di Al Noor, nella quale 300 persone erano raccolte nella preghiera del venerdì; successivamente gli assassini si sono spostati nella moschea di Masjid. Subito dopo le sparatorie la polizia ha messo in stato di allerta l'intera città, chiudendo le scuole e l'ospedale cittadino. Quattro sospettati sono stati arrestati dopo solo 36 minuti dalla chiamata alla polizia, uno solo di essi successivamente rilasciato perché ritenuto innocente, mentre restano in custodia Tarrant e altre due persone. Si è trattato di un attacco pianificato, preannunciato e rivendicato online con la pubblicazione da parte di Tarrant di un manifesto anti-immigrati e anti-musulmani di 74 pagine, nel quale motivava il proprio attacco terroristico, da lui definito "una vendetta contro gli invasori". L'attentatore ha anche precisato di non essere membro di alcuna organizzazione (e dunque di aver agito per libera iniziativa), ma ha dichiarato apertamente la propria affinità ideologica con molti gruppi nazionalisti ai quali avrebbe in passato elargito donazioni. Ha poi affermato di aver scelto la Nuova Zelanda per dimostrare che anche le zone più remote del mondo non sono esenti dall'"immigrazione di massa". Non si è fatto attendere il

commento della premier neozelandese Jacinda Ardern, che ha definito l'accaduto come "un atto di violenza senza precedenti" e "uno dei giorni più bui della Nuova Zelanda". La premier ha poi assicurato la volontà di rivedere il controllo delle frontiere e le leggi per il porto d'armi: ebbene sì, l'attentatore era in possesso di una licenza regolare per le cinque armi, cinque, utilizzate nell'attacco, compreso un fucile semiautomatico e pistole. Il procuratore David Parker nel frattempo ha ribadito che "non è stata presa ancora alcuna decisione in merito al bando delle armi semi-automatiche". A rendere ancora più odioso l'attentato è la comparsa, in un tweet postato online da uno dei terroristi, di una fotografia raffigurante una lista di eventi storici e nomi di assassini di migranti scritti su alcuni caricatori di armi automatiche. Tra i nomi figura anche quello dell'italiano Luca Traini, ex candidato leghista che nel 2018 tentò una strage di migranti a Macerata ferendo sei persone. Facebook, Youtube, Twitter. Questo attentato è stato filmato, postato, condiviso e ricondiviso in tutti i modi. Dalla diretta Facebook, ai post su twitter, a quelle 74 pagine di delirio razzista. Le piattaforme di social networking sono ormai divenute terreno fertile per chiunque voglia divulgare messaggi estremisti e, nonostante gli sforzi,

non si sono rivelate sufficientemente abili nel bloccare la proliferazione di un materiale così sensibile, che incita all'odio e alla violenza. Non si sono cioè rivelate in grado di gestire la propria così profonda capillarità nella società. Pare che Facebook si sia mobilitato per rimuovere il filmato dell'assalto alla moschea soltanto dopo l'allerta da parte della polizia neozelandese, e allo stesso modo si sono comportati gli altri social. Nel frattempo il materiale è stato visualizzato da milioni di utenti. Per quanto riguarda coloro che hanno visualizzato tale video, escludendo razzisti ed estremisti, rimane una buona percentuale di voyeur che, reggendo il baluardo del diritto all'informazione, si sono guardati 17 minuti di morte, violenza e agonia. E per soddisfare tali individui, pare che alcune testate giornalistiche si siano sentite legittimate a pubblicare la diretta di Facebook. E così si passa dall'inadeguatezza dei social, incapaci di eliminare immediatamente tutti i video, all'inadeguatezza degli utenti, che hanno caricato e ricaricato il materiale in rete. Diretta conseguenza di tutto ciò è l'annullamento del rispetto verso la morte, che viene ridotta a intrattenimento. E, in un mondo continuamente esposto ad attentati terroristici frutto di un'ideologia improntata all'assoluta supremazia sull'altro, il rispetto per la morte è un bene da custodire con cura.



## COGESTIONE 2019

Ecco a voi lo Speciale Cogestione, ricco di fotografie e pensieri di Carducciane e Carducciani. Anche quest'anno il bilancio è in media più che positivo: tra concerti, dibattiti, talenti e passioni le tre giornate si sono rivelate un terreno fertile per autoformarsi, divertirsi e migliorarsi. Queste le domande che abbiamo rivolto per lo speciale:

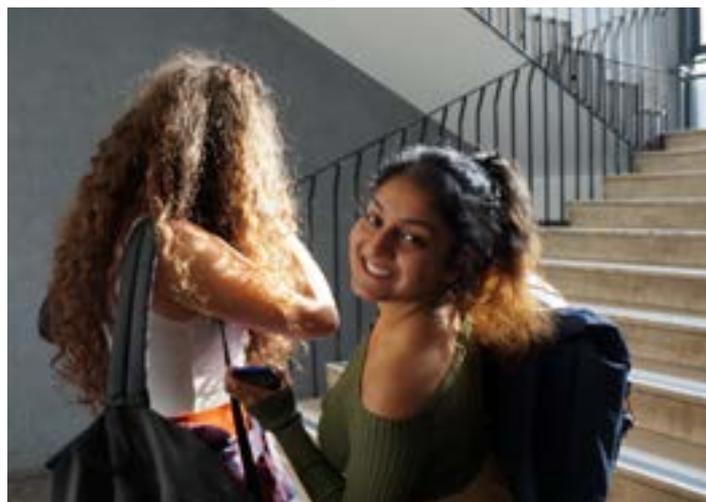
*"Com'è andata la cogestione tra contenuti e organizzazione?"*

*Quale gruppo ti ha coinvolto maggiormente?"*

*Hai organizzato un gruppo? Se sì quali erano le finalità? Quale risposta hai ricevuto?"*



"E' fondamentale che la cogestione si ripeta negli anni perché è una delle massime espressioni della creatività degli/delle student\* e rimane uno dei pochi spazi la partecipazione e l'interesse sono alti diversamente dalle plenarie"



"Parlando di contenuti direi che la cogestione è andata bene perché c'era molta libertà di scelta, mentre sul piano organizzativo molte persone hanno cambiato gruppi all'ultimo momento e alcune aule sono rimaste quasi vuote; tutto sommato però è andata bene e secondo me è anche giusto che ci sia una certa libertà di movimento nonostante l'iscrizione"

Caterina Barbieri 1B

"Il gruppo che ci ha coinvolto di più è stato quello in cui abbiamo dipinto le aule, un progetto interessante considerato che la scuola non ha colori molto accesi. E' un momento rilassante in cui ci si può staccare dalla mole di studio e dallo stress e condividere insieme ad altre persone la propria passione artistica per rendere più piacevoli gli spazi scolastici" Sonia Bonicelli 3B e Ikram Tchina 2I



"La finalità del gruppo che abbiamo tenuto era quella di parlare del femminismo e delle discriminazioni di genere tramite l'arte e la nostra creatività e poi far scaturire una discussione e un dibattito per poi confrontarci con persone con una visione anche opposta alla nostra" Francesca Mazzella 3A e Chiara Bugatti 4B



"Il gruppo che mi è piaciuto di più è stato quello di Gorla fermata Gorla. Anche se non ho visto lo spettacolo la storia raccontata dai sopravvissuti della strage è stata particolarmente toccante."

Barnaba Bossi 4I

"La mia seconda Cogestione è stata fantastica! Forse perché ho seguito degli ottimi gruppi. Forse perché ho avuto il coraggio di tenere tre lezioni, di parlare davanti a persone che non conoscevo e di commuovermi. Forse perché c'era il professore Raffaele Bianchetti che ha parlato del suo lavoro, del mio lavoro, del mio più grande sogno: diventare una criminologa. Sentire che quello non era un sogno irrealizzabile non mi ha solo riempito di gioia, ha fatto molto di più. Raffaele Bianchetti mi è entrato nel cuore, e so che è stupido, ma nella mia testa siamo amici e ogni tanto discutiamo di Adam Lanza, di John Wayne Gacy, del killer dello zodiaco, etc. etc." *Xhesika Bardi 2A*



"Il mio gruppo trattava di un approfondimento su Banksy. Abbiamo voluto unire informazione e creatività lasciando alla fine delle due ore del tempo per comporre degli stencil" *Umberto Scabin 3A*

"Abbiamo tenuto un gruppo sul rapporto tra religione e politica con altri studenti ed è stato più facile di quanto ci aspettassimo. Avevamo l'obiettivo di far partire un dibattito ma chi era presente all'assemblea si è mostrato poco propenso ad un confronto e chiuso sulle proprie opinioni (per esempio in materia di aborto, sempre sul discorso della visione religiosa)" *Tommaso di Bernardo 2B e Caterina Barbieri 1B*



"Le mie finalità erano la sensibilizzazione al fenomeno mafioso e stimolare altri studenti a far parte di un presidio studentesco work in progress di Libera. Da parte di poche persone c'era un interesse concreto, ma sono contenta che anche se poche, quelle persone si siano dimostrate attive! È stato molto bello il clima che si è creato perché era quasi una "tavola rotonda" in cui ci si confrontava grazie ai nostri spunti di riflessione". *Giulia De Filippis 3F*



"Un gruppo che mi è piaciuto particolarmente è stato quello tenuto da un ragazzo della libreria Antigone perché centrato sull'importanza della documentazione per una lotta come quella del movimento lgbtqia+" *Alice Prati 3H*



"Io ho tenuto tre gruppi, tutti l'ultimo giorno, in compagnia di un mio caro amico Simone Franchini. È stata una divertente esperienza formativa per quanto faticosa poiché tutta condensata in un unico giorno. Le mie finalità erano quelle di condividere una grande passione per la storia del novecento con altri senza pretese alcune da parte dell'uditorio. Ho compreso l'importanza di saper tenere alta l'attenzione e contemporaneamente la difficoltà nel farlo, ma anche la fantasiosa pignoleria delle domande che ti possono essere poste. Lo rifarei per migliorarmi." *Daniele De Natale 2I*



"Mi è piaciuto molto il gruppo "naufraghi senza volto" tenuto dalla dottoressa Cattaneo, perché oltre a essere stato interessante dal punto di vista dei contenuti, è stato strutturato in modo tale da mantenere un livello di attenzione abbastanza alto" *Agnese Guerci 2A*

## DEBATE SPACES

Pro-contro l'uso dell'asterisco nel linguaggio

# L'ULTIMA TROVATA DEL GENDER

di Paolo Russo IIII



✱ . Un simbolo piccolo, discreto. Elegante. Direste mai che costui è l'ultima trovata del gender per distruggere le radici della nostra società, imponendoci perfino di cambiare la lingua? E invece, le subdole femministe ci hanno fatto il lavaggio del cervello, e oramai una discreta parte della popolazione crede che la lingua italiana sia sessista.

Il più grande problema da loro riscontrato è il maschile inclusivo. Cioè, quella regola grammaticale che garantisce che ad un gruppo di cento donne e un uomo, si parli al maschile. Come la logica, dettata dalla palese supremazia fisica, intellettuale e morale del maschio, suggerisce. Ma, anche non fosse così palese per le povere femministe, mi chiedo come si possa pensare che una semplice regola grammaticale, dall'uso semplicemente quotidiano, sia in grado di influenzare il pensiero di una nazione. Volete davvero credere che il fatto di

dover utilizzare una supremazia maschile nel discorso spinga le persone a pensare che essa sia qualcosa di scontato? Che possa portare gli uomini a considerarsi in qualche modo più importanti delle donne? O che, quanto meno, rischi di aiutare a mantenere degli stereotipi e un sistema rigidamente patriarcale fisso nella forma mentis dei cittadini? Se la risposta è sì, allora beh, siete solo membri della lobby gay.

Non solo, poi arrivano loro, i non-binary. Praticamente, sub umani. Né uomini né donne, novelli androgini (o ginandrici) di platonica memoria. Che pensate un po', pretendono di usare l'asterisco al posto del maschile inclusivo non per difendere

i "diritti" di quelle femministe isteriche, bensì per affermare che loro esistono. Pff, che pretese! Perché, non possono adattarsi ad uno dei due generi? Non possono essere... normali? E comunque, se proprio sentono la necessità di esistere, non credo che la loro identità sia negata dalla mancanza di un neutro nella lingua. D'altronde, è palese che per poter parlare di sé stessi e definirsi non



serve che esista un codice che permetta di farlo e di farsi intendere dagli altri. Si può benissimo parlare con sé stessi.

E poi, che dire dell'uso violento che ne fanno? Ci sono più asterischi in un testo di Non Una Di Meno che puntini su una fragola, dei pugni negli occhi continui, prolungati, violenti, che costringono il lettore a fermarsi, a capire, interpretare. Non più letture scorrevoli e piacevolmente patriarcali, bensì irritanti pause, che non si possono nemmeno pronunciare, impossibili interruzioni alla nostra consultazione. Però, devo ammettere, inciampare in queste pause... così spesso... Vuol dire che davvero utilizziamo la supremazia

maschile così spesso? Ma allora, non è che forse forse davvero esageriamo? In effetti, non ci costerebbe nulla cercare di adattare la lingua ad un uso un po' più egualitario e meno discriminatorio: d'altronde il linguaggio si sviluppa in base all'uso che ne viene fatto. Se tutti si adoperassero per usare l'asterisco, almeno nei passi fondamentali per ricordare che quel discorso non ammette

sessismo e superiorità maschile, e per permettere ai non binary di sentirsi inclusi e riconosciuti come identità, probabilmente ci sarebbe un cambiamento di mentalità trascendente al solo ambito del linguaggio. Quindi forse, il fatto che sia usato così spesso, e che dia così fastidio, altro non è che la dimostrazione di un effettivo uso discriminatorio del maschile inclusivo, e che, in effetti, per quanto non sia una misura sufficiente e certamente risolutiva, l'abolizione del maschile inclusivo e l'intervento sulla semantica

sessista (ora che ci penso, quante parole che al maschile sono banalissimi nomi, al femminile ci parlano della allegra vita sessuale delle donne), potrebbe essere molto influente sui nostri comportamenti abituali.

Ma cosa vado dicendo, sto cadendo anche io vittima delle folli illazioni di femministe e lobbisti gay. Ovviamente non abbiamo di questi problemi, e l'\* è una mera distrazione dai veri problemi della lingua italiana: dibattiamo piuttosto su "petaloso" e su "scendi il cane", tematiche calde e vicine alla pancia della popolazione. Che poi dai, alla fine, il patriarcato piace a tutt\*, no?.

# ASTERISCO? UN VEZZO SOPRAVVALUTATO

di Luca Giambertone IV A

**A**vevo la presunzione di pensare che bastasse appellarsi all' Accademia della Crusca o ad un qualsiasi manuale di grammatica per poter confutare senza troppo sforzo il sempre più diffuso impiego dell'asterisco come strumento di "inclusione di tutte le soggettività". E invece no, non basta più. Non basta più perché, dopo accurate elucubrazioni, si è giunti alla conclusione che la lingua Italiana è sbagliata in quanto intrinsecamente sessista (o, peggio ancora, maschilista). Se dunque sembra ormai inutile rifarsi alla cara e vecchia (e mai abbastanza studiata) grammatica italiana, ancor più inutile sarebbe liquidare lapidariamente i fautori di questo scempio accusandoli di essere accecati dal politically correct, o da un avariato femminismo ormai privo di sostanza, che prima di ambire alla rivoluzione, dovrebbe rivoluzionare se stesso, oppure, come direbbe Fusaro, dalla "turbocapitalistica" trappola della "neo-lingua liberista". Sta di fatto che la follia del politicamente corretto ha presto abbandonato la duplicazione delle forme come "Cari/e tutti/e", "lui/lei", "tutti e tutte" - o, ancora meglio, "tutte e tutti" -, già piuttosto zoppicanti in quanto poco scorrevoli, a favore di quell'odioso "abbraccio a sei braccia" che avrebbe la pretesa di accogliere ogni espressione del genere senza alcuna esclusione, cioè di includere non solo la soggettività femminile, ma anche tutte le soggettività che non rientrerebbero nel binarismo uomo/donna. Ora, premessa l'innegabilità delle evidenti e ancora troppo frequenti discriminazioni di genere, per accorgersi dell'inutilità di un obbrobrio come l'asterisco credo basti interrogarsi sul rapporto tra il linguaggio e la realtà, e cioè se sia il linguaggio ad influenzare la realtà, o

se sia la realtà ad essere rafforzata dal linguaggio. È evidente che la lingua da noi ereditata presenta alcuni aspetti che riflettono chiaramente la passata società patriarcale, ma davvero crediamo che l'uso del neutro maschile plurale sia ancora influenzante e influenzato dalla mentalità che l'ha generato? Davvero pensiamo che ancora oggi alla base dell'uso del maschile inclusivo ci sia il sessismo di chi lo adopera? Non stiamo sopravvalutandolo un poco? Davvero non vogliamo renderci conto della discrepanza fra l'origine delle parole e il loro significato nell'uso corrente? Peraltro il goffo "abbraccio a sei

discutibile, dovrebbe portare avanti. Sarebbe dunque auspicabile che gli eroici fautori dell'uguaglianza dei generi armati di asterisco si rendessero conto che ad essere disturbante non è l'uso dell'asterisco in sé, quanto piuttosto l'insensato, vuoto e grottesco (ab)uso di questo, e che la provocazione è efficace solamente quando dietro a questa c'è qualcosa e non quando invece è fine a se stessa, non quando si provoca per il gusto di provocare, non quando si è "contro" solamente per il gusto di esser "contro". Per ritornare alla questione linguaggio/realtà, se l'asterisco è il punto d'arrivo della lotta al sessismo e alle discriminazioni di genere, parrebbe alquanto deludente; se invece è un punto di partenza, beh non sembra che possa andare molto lontano. Non è forse il caso di abbandonare l'ingannevole illusione che basti annullare maldestramente una vocale per cambiare le cose? Non è forse il caso di rendersi conto che, in presenza di un plurale maschile neutro, e quindi già inclusivo, quest'uso dell'asterisco risulta essere una inutile e abominevole forzatura dell'inclusione, che invece di valorizzare le differenze le annulla direttamente? E il



braccia" pone il problema - ammesso che effettivamente vi sia un problema - senza poi risolverlo in modo efficace: l'asterisco, oltre a frenare la scorrevolezza di un testo e a puzzare di censura, è limitato al solo linguaggio scritto, data l'inesistenza di un fonema corrispondente. E, come se non bastasse, l'antipatica inutilità di questo espediente grafico è aggravata dall'uso spropositato al quale esso è sottoposto. Il passaggio dall'uso all'abuso dell'asterisco l'ha reso null'altro che un impotente vezzo, un fatto quasi estetico, esibizionistico, più di forma che di sostanza, disinnescando, annacquando il sacrosanto concetto che, in maniera assai

motore di questa forzatura è l'inclusione o forse il desiderio di apparire inclusivi, di mantenere una facciata di politically correct? Oppure vogliamo illuderci che un linguaggio politicamente corretto e non "sessista" sia garanzia di idee e azioni che combattano le discriminazioni ed il sessismo e che mirino all'inclusione? Dunque, per favore, lasciamo l'asterisco ai Red Hot e alle note a piè di pagina dei Promessi Sposi! ...o forse sarebbe il caso di cambiare il titolo anche all'opera manzoniana? Sì, insomma, "Promessi Sposi" non include la femminilità di Lucia, quindi perché non "Promess\* Spos\*"? Sì, Promess\* Spos\*!

# PENA CAPITALE:

*Un mondo frammentato tra l'abolizionismo e il mantenimento*

di Sofia Ciatti IVH

La pena capitale ha una lunga storia: popolare in quasi tutte le culture, nel mondo occidentale è stata accompagnata per secoli dal consenso dei maggiori pensatori: Platone, Aristotele, Kant, pensatori cristiani, sia cattolici sia della Riforma: Sant'Agostino, San Tommaso, Lutero, Calvino. Non hanno fatto eccezione utopisti come Campanella e Moro, giusnaturalisti come Hobbes, Rousseau, illuministi come Montesquieu, o idealisti come Hegel. Nella Bibbia la pena di morte viene descritta come un aspetto del tutto naturale dell'umanità: ma può essere individuato un percorso evolutivo, che va dalla vendetta smisurata, «settanta volte sette», alla punizione proporzionata «occhio per occhio, dente per dente», fino all'affermarsi di un pensiero che assegna solo a Dio il potere sulla vita umana, e non all'uomo o al suo sistema di giustizia. In epoca Illuminista, grazie a due argomenti, l'uno basato sulla teoria del contratto sociale e l'altro di natura utilitaristica, Cesare Beccaria nel saggio *Dei delitti e delle pene* (1764) si schiera apertamente a sfavore della pena di morte. La teoria sull'origine contrattuale dello Stato consente a Beccaria di affermare che, se è vero che gli uomini, per evitare una situazione di costante belligeranza, hanno rinunciato a una parte della loro libertà, rendendola pubblica e contribuendo alla sovranità di una nazione, nessun individuo ha lasciato nelle mani della società il diritto di ucciderlo. Dal 1970 il tema è entrato nelle campagne internazionali di Amnesty International e i paesi abolizionisti hanno cominciato a crescere. La pena di morte è stata abolita, de iure o de facto, in 140 paesi. Erano infatti 98, alla fine del 2014, gli Stati abolizionisti per tutti i reati, 7 gli Stati che mantenevano la pena capitale solo per reati "eccezionali" (per esempio quelli previsti da codici militari di guerra) e 35 gli Stati che potevano considerarsi abolizionisti di fatto, non avendo eseguito



condanne a morte da almeno 10 anni. Sono state 993 le esecuzioni nel mondo registrate da Amnesty International nel 2017, distribuite in 23 Paesi: il 4% in meno rispetto al 2016 (quando ne erano state contate 1032) e il 39% in meno rispetto al 2015, annata terribile nella quale ne erano avvenute 1634, il numero più elevato dal 1989. L'esito positivo di questi dati è tristemente inficiato in parte dal fatto che diverse nazioni come Cina, Vietnam e Bielorussia non rendono pubblici i dati sul ricorso alla pena di morte, poiché ritenuti segreto di Stato, e in particolare si stima che nella sola Cina le esecuzioni siano dell'ordine delle migliaia. Ciò che colpisce a livello globale è che un numero ristretto di Paesi (Iran, Arabia Saudita, Iraq e Pakistan) è responsabile dell'84% delle condanne eseguite nel mondo: in particolare l'Iran è autore di circa la metà di tutte le esecuzioni e si è reso colpevole di gravi violazioni, quali la messa a morte di persone che al momento in cui è avvenuto il reato erano minorenni. Anche negli Stati Uniti, però, ben 31 Stati mantengono in vigore la pena capitale, che nello scorso anno è stata eseguita 23 volte (3 in più rispetto all'anno precedente) in 8 Stati differenti. Per quanto riguarda la nostra Nazione, la pena di morte è rimasta in vigore fino al 1889 nel codice penale civile (in seguito reintrodotta sotto il fascismo, dal 1926 al 1947) e fino al 1994 nel codice penale militare di guerra. Ultimamente, invece, dall'Asia giungono notizie poco confortanti: il presidente

dello Sri Lanka ha annunciato la ripresa delle impiccagioni entro due mesi. Le esecuzioni capitali sono bloccate dal 1976, quando è entrata in vigore la moratoria (una sospensione obbligatoria attraverso un provvedimento legislativo) sulla pena di morte. In Sri Lanka l'impiccagione è prevista per svariati crimini, tra cui il traffico di stupefacenti, l'omicidio e lo stupro. La scelta della reintroduzione, spiega il presidente, è stata maturata dopo la propria visita nelle Filippine, dove egli ha incontrato Rodrigo Duterte, presidente della Repubblica Filippina ed artefice di diverse impiccagioni dovute allo spaccio di stupefacenti e ad altri reati più o meno gravi (nonostante le Filippine rientrino in uno dei 140 Stati in cui per legge non dovrebbe essere prevista l'applicazione della pena). A far fare grandi passi avanti alla lotta globale per abolire la pena capitale è stata l'Africa subsahariana, dove si è registrato un significativo decremento delle condanne a morte negli ultimi due anni. Tendenze preoccupanti riguardano soprattutto i Paesi del Sudest Asiatico, dove vige la discrezionalità della pena. Negli ultimi 40 anni si è assistito ad un mutamento positivo rispetto all'uso globale della pena di morte, ma occorrono altre misure urgenti per arrestare la feroce pratica dell'omicidio di stato. Se la direzione in generale sembra dunque costante, comunque il cammino verso il raggiungimento dell'obiettivo è ancora piuttosto accidentato.

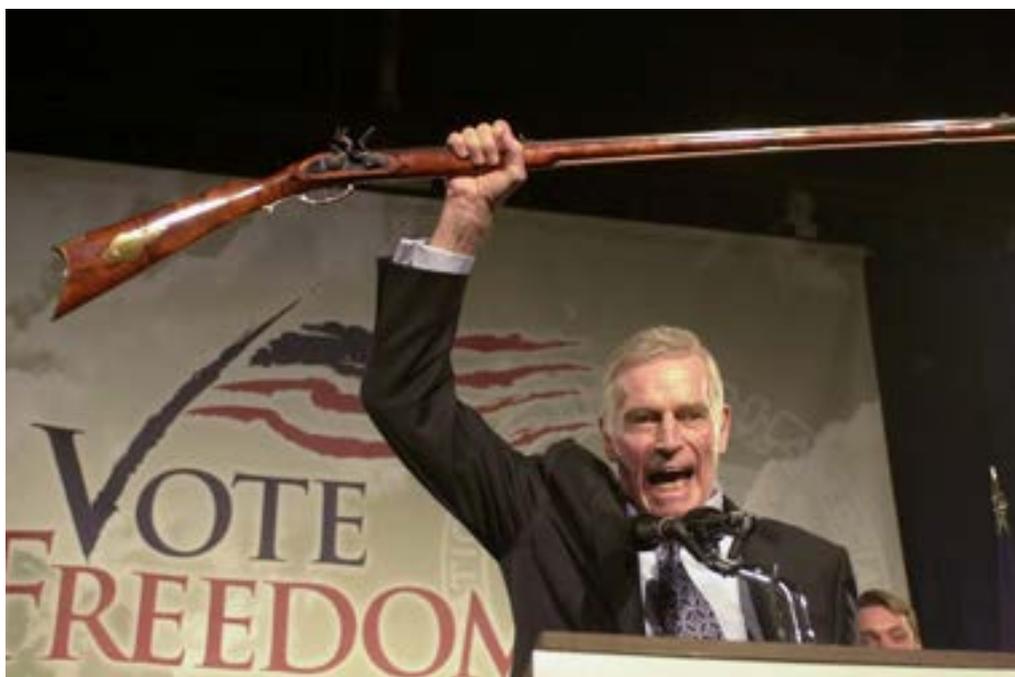
# VENT'ANNI DI COLUMBINE

di Emma Cassese V B

**L** 20 aprile 1999 due ragazzi, 17 e 18 anni, entrarono nel loro liceo a Denver, in Colorado, armati entrambi di un fucile a pompa e di un'arma automatica, oltre che di numerosi ordigni esplosivi e due bombe al propano, uccidendo dodici studenti e un professore della Columbine high school prima di suicidarsi con due colpi alla testa.

Tutto ciò accadeva vent'anni fa. Columbine non è stata l'ultima o la più letale strage di massa, ma rimane una delle più famose, perché fu la prima a ricevere una copertura mediatica internazionale. Perché per la prima volta milioni di persone in tutto il mondo videro i ragazzi in lacrime correre fuori dal proprio liceo, sporchi del loro sangue o di quello dei loro amici, con le mani sollevate, le foto dei loro cadaveri sul pavimento della biblioteca insieme a quelli dei due responsabili, e ascoltarono le registrazioni delle chiamate al 911 di chi era bloccato all'interno della scuola. Perché nei giorni successivi tutti parlavano di Columbine, compreso l'allora presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, che si lanciava contro l'improprio e incontrollato mercato delle armi americane. E perché, quando Columbine smise di fare notizia e di essere al centro dell'attenzione, niente era cambiato nella legislazione delle armi da fuoco. E quasi niente è cambiato oggi.

“Dagli eventi di Columbine del 1999, il Congresso ha approvato una sola legge che rafforzasse la politica del gun control in seguito a un'ulteriore sparatoria in una scuola” ha riportato il Washington Post in un articolo del 2014. La suddetta legge H.R.2640, che il congresso è riuscito ad emanare solo nel 2007, dopo appunto un'ulteriore strage scolastica al Virginia Polytechnic institute, in cui uno studente armato di due pistole semiautomatiche bloccò le uscite di uno degli edifici dell'università con delle catene e uccise



32 persone prima di suicidarsi, si limita però a fornire una maggiore quantità di dati al database federale utilizzato per verificare i precedenti reati commessi da un eventuale compratore o problemi di salute mentale (i cosiddetti “background checks”, preesistenti comunque alla strage di Columbine). Il controllo attuato, infatti, sebbene utile, risulta ampiamente insufficiente, dal momento che, come afferma l’“American Health Journal”, meno del 5% dei delitti compiuti con arma da fuoco sono effettivamente perpetrati da persone con malattie mentali. E che molti dei più recenti stragisti americani come Nikolas Cruz, Steven Paddock e Dylann Roof avevano ottenuto le loro armi legalmente superando i vari test. Il problema principale che si propone, comunque, come evidenzia il Law Center to Prevent Gun Violence, è che le leggi federali, molto deboli e generiche, lasciano non regolate aree molto vaste. Questo centro riporta infatti che “Il 40% dei casi di vendita di armi può essere svolto senza background checks, dal momento che la legge federale non richiede controlli nel caso di vendita di armi da fuoco tra privati. Senza l'intervento del singolo

stato, tali lacune permettono che le armi arrivino con estrema facilità nelle mani di chiunque.” Ne è significativo esempio il fatto che i due ragazzi responsabili della strage di Columbine avessero ottenuto in questo modo le loro, acquistandole a uno dei 5000 gun shows che ogni anno si tengono negli Stati Uniti e che sono considerati forme di vendita tra privati. E quantunque le cause di questa apparente ritrosia del congresso e del governo americano a una più sensata regolamentazione di quest'ambito siano molteplici e non sempre facilmente individuabili, il ruolo principale è giocato dal' NRA. La “National Rifle Association”, lobby delle armi autoproclamatasi protettrice del popolo e del suo diritto di armarsi, sancito dal secondo emendamento, e dalla tirannia del governo, risulta infatti essere tra le più influenti e che più condiziona la politica federale, poichè ha fornito e fornisce ingenti fondi a varie campagne elettorali (ultima quella di Donald Trump, a cui ha donato almeno 30,3 milioni di dollari) e a vari membri del Congresso stesso, tra i quali Paul Ryan, Marco Rubio, Ted Cruz, Josh Hawley, Heller Dean e Rob Portman.

## ASMR

### COS'È IL NUOVO FENOMENO DI YOUTUBE?

di Claudia Pirro IV B

**U**n sussurro, un tamburellare di unghie su un tavolo, o ancora il rumore di una matita che scrive su un foglio. Gli stimoli possono essere moltissimi e diversi, la reazione invece è una e inequivocabile: un formicolio che parte sotto la nuca, all'altezza delle scapole, e diffonde verso il basso una sensazione piacevole, di caldo e di benessere. Se vi è mai capitato, probabilmente avete sperimentato una *autonomous sensory meridian response* (o risposta autonoma del meridiano sensoriale), una sensazione di cui, strano ma vero, nessuno aveva sentito parlare fino a poco più di una decina di anni fa.

Per alcuni si tratta di una vera e propria filosofia di vita, per altri è un semplice modo per incanalare energia positiva e liberarsi delle ansie, molti la ritengono una fantastica strategia per combattere l'insonnia e dormire meglio, mentre per altri ancora è un facile passatempo per svuotare la testa dai pensieri e dalle preoccupazioni di ogni giorno.

Questa sorta di terapia del relax, (riconosciuta anche da moltissimi come un metodo efficace per concentrarsi) che ha ottenuto moltissimo successo sul web, in particolar modo su Youtube, è tuttavia molto lontana dall'essere l'ennesima moda virale di internet.

Il fatto che gli stimoli attraverso cui si prova questa sensazione abbiano poi effetti diversi da persona a persona, rende il tutto più interessante. Per questo motivo, anche solo facendo una breve ricerca, è facile imbattersi in video *whispering* (sussurri, sospiri e discorsi a basse voci) e *tapping* (toccare oggetti producendo suoni morbidi e delicati), oltre che i motivazionali (in cui chi ascolta il video può trovare una carica positiva per affrontare ogni genere di difficoltà). Non può poi mancare il *roleplay*, un vero e proprio gioco di ruolo in cui è possibile provare esperienze virtuali di tutti i tipi, dal dottore alla truccatrice, dal massaggiatore alla hostess di un aereo. Il tutto con



audio in 3D, ossia con la registrazione binaurale: due microfoni posizionati ad una distanza tra loro uguale a quella che separa le orecchie di un essere umano. In questo modo, se riascoltato con gli auricolari, sembrerà tutto molto reale. Quando ci si sta per addormentare, quando non si trova l'attenzione adatta a studiare, quando si ha semplicemente tempo libero, ogni momento può essere l'ideale per ascoltare un video ASMR. I canali più famosi in Italia sono quelli di *DesyMagicAsmr*, *Chiara Asmr*, *Fairy Asmr* e *le Note del Silenzio*. Tra chi ha scoperto e provato questa esperienza anche qualche carducciano a cui ovviamente non ho potuto rivolgere qualche domanda:

Intervista ad Andrea (classe IV B)

“Sono entrato in contatto con il fenomeno grazie a due mie compagne di classe: all'inizio, lo ammetto, ero molto scettico al riguardo, poi sono rimasto sempre più coinvolto e ho cominciato a cercare qualche video online, rendendomi conto che effettivamente poteva aiutarmi a sciogliere la tensione. Io ne faccio un uso un po' diverso da quello tradizionale: non ascolto il video per dormire, ma li uso per rilassarmi e prevalentemente quando studio. Per questo mi capita di ascoltarli quando sono seduto e preferisco guardarli senza utilizzare cuffie o auricolari. Lo consiglio perché

anche se non si ha bisogno di dormire, permette di dimenticare per qualche minuto lo stress quotidiano e svuotare la mente. L'unico effetto collaterale è che potresti addormentarti mentre studi. Personalmente lo trovo utile anche per la pressione scolastica, mi aiutano moltissimo i video motivazionali (che non sono messaggi alla Luther King)”

Intervista a Sara (classe IV B)

“Sono venuta a conoscenza dell'ASMR tramite un'amica. Mi ha fatto vedere un video e all'inizio mi sembrava qualcosa di strano, poi ho cominciato a lasciarmi coinvolgere. Penso che sia interessante perché mi ha aiutato a concentrarmi e a concepire e percepire in maniera diversa alcuni suoni a cui nella vita reale spesso non prestiamo attenzione; lo consiglio a tutti, non ci sono controindicazioni. In periodi stressanti, la sera prima di addormentarmi, con le cuffie mi piace molto guardare video con *whispering* e ascoltare i suoni della natura, come quelli della pioggia, il rumore delle onde del mare o il sussurro dell'acqua di un lago, per esempio.”

Per concludere, non importa che si stia tornando da una giornata di lavoro o che si abbia un esame imminente da affrontare; ciò che conta è chiudere gli occhi e rilassarsi.

## MODA

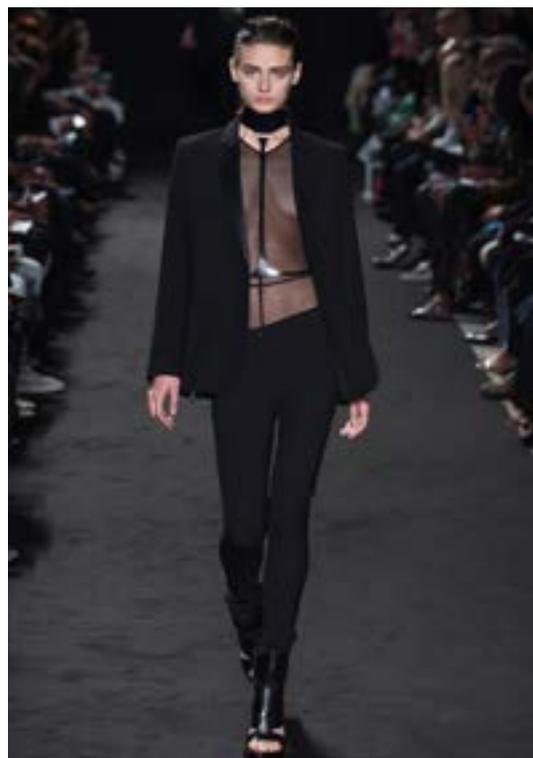
## ANN DEMEULEMEESTER

di Andrea Martinelli IV I

**A**nn Demeulemeester nasce il 29 dicembre 1959 a Waregem, nel Belgio fiammingo. Non è inizialmente la moda strumento di espressione del suo estro, bensì l'arte. A interessarla sono in particolar modo la ritrattistica e lo studio della figura umana: Ann è infatti ossessionata dal desiderio di carpire la natura più profonda, l'essenza dell'essere umano, e di farla emergere sulla tela; e proprio nel tentativo di riuscirci giunge a realizzare quale valore possa assumere un capo d'abbigliamento nel rappresentare visivamente un'interiorità altrimenti inesprimibile graficamente. Inizia così il suo percorso di studi presso

la Royal Academy of Fine Arts di Anversa, conclusosi nel 1981 con la laurea sua e di altri cinque studenti destinati a cambiare radicalmente il corso della storia della moda: Dries Van Noten, Walter Van Beirendonck, Dirk Bikkembergs, Dirk Van Saene e Martina Yee. Prima di allora nessuno avrebbe mai osato associare il Belgio al mondo del design (poteva a ragion veduta essere definito una mosca bianca Martin Margiela, diplomatosi presso la stessa scuola qualche anno prima e all'epoca già assistente di Jean-Paul Gaultier); ciò permise ai sei ragazzi di lavorare in modo completamente autonomo, liberi

da qualsiasi limitazione dovuta a tradizioni sartoriali già affermate, e di creare così, ciascuno sviluppando di stagione in stagione un'estetica del tutto originale, una corrente tanto rivoluzionaria e anticonvenzionale da far innamorare perdutamente la stampa di settore, la quale li definirà "i giovani selvaggi". Ann fonda il marchio suo omonimo nel 1985 con la collaborazione del marito, il fotografo Patrick Robyn, definendo sin dalle prime passerelle i codici destinati a caratterizzare la sua produzione: quello che la stilista belga propone è uno stile etereo e leggero quanto androgino e cupo, la sua moda è un susseguirsi di tagli sartoriali e layering in cui le forme rimangono concettualmente incomplete nei rimandi colti



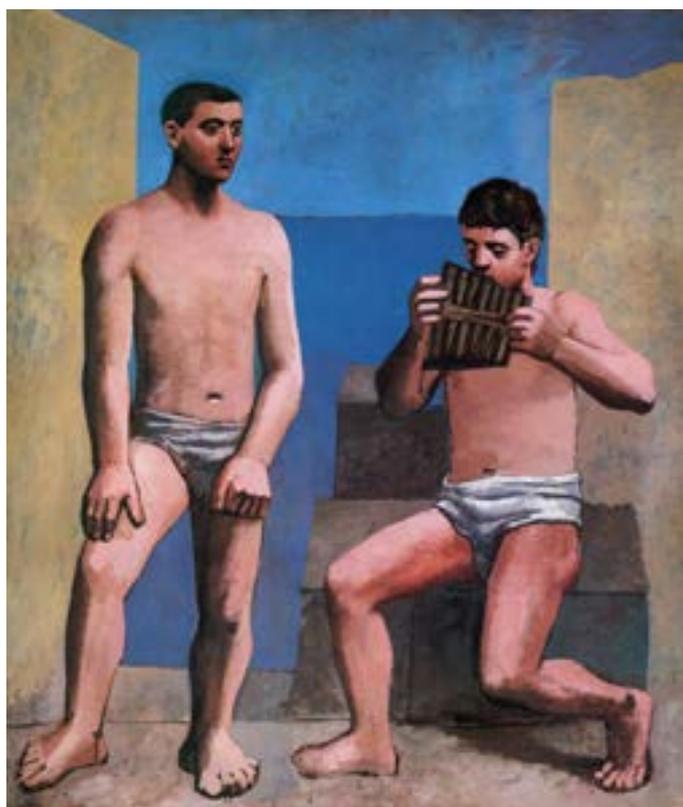
all'arte di Magritte, Rimbaud e Blake. L'aura che avvolge le sue sfilate risulta spesso tetra e drammatica nella scelta del nero gotico su tessuti principalmente naturali come cotone, lana, seta e pelle; continua è inoltre la ricerca di un codice linguistico che indaghi nuove femminilità e mascolinità amalgamate e che amano mischiarsi vicendevolmente per risultati sensuali, romantici e dal piglio decisamente bohémien.

Ann Demeulemeester si è ritirata serenamente nel 2013, senza forzature né scandali, ma con una semplice lettera scritta a mano a spiegare la naturalezza con cui, a volte, si può scrivere la parola fine, quando nel profondo si sente di essere giunti al termine di uno dei tanti percorsi che la vita ci ha riservato.

αἴσθησις

## IL "CLASSICISMO ITALIANO" DI PICASSO

di Giulia Tani Il



ricerca di equilibrio nei volti e nelle pose che è molto lontana dalla "bizzarria" che si evidenzia nelle sue opere cubiste, la cui produzione non subisce interruzioni. In questi quadri rappresenta maschere ("Arlecchino con specchio", 1923), figure mitologiche (il "Flauto di Pan" 1923), scene circensi, saltimbanchi e figure femminili. In "Ritratto di Olga in poltrona (1917)", ritrae la ballerina conosciuta nel suo soggiorno italiano che diventerà sua moglie e madre di suo figlio Paulo, seduta in una

postura che è stata definita "dolcemente realistica". La deviazione classica di Picasso è stata erroneamente interpretata da alcuni critici come un'adesione a quel processo di "ritorno all'ordine" che ha caratterizzato il dopoguerra in contrasto con la sperimentazione artistica ed ideologica dei movimenti di avanguardia. Non si tratta certamente di questo, ma semplicemente dell'eclittismo di un grandissimo artista, in quella che è stata più correttamente definita "una pausa di equilibrio e riflessione prima dell'ulteriore salto che lo condurrà verso il surrealismo" (anche se Picasso non accetterà mai questa connotazione). Con la sua consueta sagacia, ad un intervistatore che gli chiedeva il motivo ed il senso di produrre in contemporanea in uno stile pittorico così diverso dal cubismo, la risposta di Picasso fu: "come vede i risultati sono diversi...", rivendicando così, come durante tutta la sua vita, la libertà espressiva che riteneva fosse (giustamente) dovuta ad un artista.

**P**ablo Picasso, dieci anni dopo dopo la svolta cubista iniziata con "Les demoiselles d'Avignon" del 1907, compie un viaggio e soggiorna in Italia, visitando Roma, Firenze, Napoli e Pompei; siamo nel 1917, nel pieno della Grande Guerra. Giunge nel nostro paese coinvolto come sceneggiatore, scenografo e costumista in un progetto teatrale d'avanguardia, che gli permette di venire a contatto con molti capolavori dell'arte etrusca e dell'antica Roma, di quella rinascimentale ma anche di quella popolare napoletana e rimane affascinato da tutto ciò. Questa esperienza conoscitiva "da vicino" si riverbera in una deriva "classicista", che gli fa produrre alcuni ritratti pittorici con immagini reali, in cui è evidente una



# LA PITTORA



di Alessandro Froio VI I

**A**rtemisia Gentileschi nacque nel 1593 a Roma e fu la primogenita di sei figli; suo padre Orazio era un pittore originario di Pisa, inizialmente di tendenza tardo-manierista, ma dopo essersi trasferito a Roma, la sua pittura si trasformò risentendo delle innovazioni di Caravaggio. Fu proprio il padre che seppe riconoscere il talento della figlia e che le insegnò per prima cosa le tecniche su come realizzare i colori, confezionare i pennelli e preparare le tele e, dopo aver preso dimestichezza con gli strumenti, Artemisia poté perfezionare le proprie doti artistiche ricopiando xilografie e dipinti presenti nella casa del padre. Nel 1609, finito il suo apprendistato, cominciò a collaborare con il padre intervenendo in alcune sue opere; nel 1610 dipinse la tela con cui fece il suo ingresso nel mondo dell'arte: "Susanna e i vecchioni", quadro che rappresenta il racconto biblico dell'Antico Testamento che parla di una donna, Susanna, che viene sorpresa al bagno da due uomini frequentatori della casa del marito e viene



sottoposta da loro a un ricatto sessuale: o sarebbe sottostata ai loro desideri o avrebbero detto al marito di averla sorpresa con un amante più giovane; la donna accetta l'accusa ingiusta ma fortunatamente il profeta Daniele riesce a smascherare i due vecchi. Il quadro dal punto di vista tecnico mostra la bravura di Artemisia a soli 17 anni, ma da un punto di vista interpretativo potrebbe indicare l'inizio delle oppressioni del padre e di Agostino Tassi, pittore e intimo amico del padre, che nel 1611 lo metterà alla guida di Artemisia. Agostino, soprannominato "lo smargiasso", era sì un pittore talentuoso ma vantava una pessima fama e un ancora peggiore carattere. Tassi, dopo diversi approcci

alla ragazza che furono tutti rifiutati, in assenza di Orazio violentò Artemisia; dopo averla stuprata Agostino cercò di blandirla con la promessa di sposarla per rimediare al disonore arrecato, ovvero mettendo in pratica il cosiddetto "matrimonio riparatore"; Agostino continuò ad abusare di lei promettendole un matrimonio che non arrivava, il padre intanto taceva su tutta la vicenda anche se era stato avvisato da subito dalla figlia. Soltanto nel marzo del 1612 quando Artemisia scoprì che Tassi era già sposato, Orazio con una querela inviata a papa Paolo V denunciò il collega accusandolo

di aver deflorato la figlia contro la sua volontà. Cominciò così il processo che fu molto doloroso per Artemisia poiché essa venne sottoposta a varie visite ginecologiche lunghe e umilianti e inoltre per velocizzare -secondo la mentalità dell'epoca- l'accertamento della verità fu addirittura messa sotto tortura; nonostante tutto Artemisia sopportò tutto questo e il 27 novembre 1612 vinse il processo e Agostino fu condannato per "sverginamento" e a cinque anni di reclusione oppure all'esilio perpetuo da Roma; purtroppo Tassi non scontò mai la pena perché supportato da tutti i suoi ricchi committenti. Artemisia sfogò tutto il dolore che dovette sopportare con il dipinto "Giuditta che decapita

Oloferne", il suo quadro più famoso, che ritrae l'eroina ebraica Giuditta nel momento di staccare la testa al generale nemico Oloferne, così da liberare il suo popolo dall'assedio degli Assiri; è dunque facile capire che qui Artemisia si immedesima in Giuditta e Oloferne diventa Agostino Tassi. Il padre organizzò le nozze di Artemisia subito dopo la fine del processo, il 29 novembre 1612, con il pittore Pierantonio Stiattesi, con cui la donna si trasferì a Firenze; in quel momento la capitale era in vivace fermento artistico e Artemisia, facendo conoscenza con Michelangelo Buonarroti il giovane, nipote dell'omonimo artista, venne presentata all'élite fiorentina: Michelangelo le procurò numerose commissioni e la mise in contatto con altri potenziali clienti. Il riconoscimento dei meriti pittorici di Artemisia raggiunse il culmine il 19 luglio 1616 quando venne ammessa all'Accademia del disegno di Firenze, dove fu iscritta fino al 1620: fu la prima donna ad essere ammessa a questa istituzione. La situazione degenerò a causa della mancanza di fondi, da una parte per mantenere quattro

figli e dall'altra per gli indebitamenti del marito, e aggravata inoltre quando si venne a conoscenza della storia clandestina tra Artemisia e Francesco Maria Maringhi; decise così di tornare a Roma nel 1621. Oramai accompagnata dalla sua fama Artemisia si inserì nell'élite artistica romana anche se le commissioni erano poche e relegate solo a certe parti della pittura come la ritrattistica. Decise allora di spostarsi nel 1627 a Venezia e poi nel 1630 a Napoli dove si sarebbe stabilita definitivamente; a parte la parentesi londinese tra il 1638 e il 1640 e vari spostamenti, nel 1649 è un fatto che fosse di nuovo a Napoli. Artemisia morì nel 1653 e fu sepolta nella città partenopea.

# TEATRO

## GORLA NON E' SOLO UNA FERMATA

di Martha Borracini IV F

“Gorla fermata Gorla”. Da quando mi sono trasferita nella succursale di Via Demostene è questa la frase che ogni mattina mi invita con un rumore gracchiante a scendere dalla metropolitana. Da un po’ di tempo però un’altra voce, quella di una donna anziana, mi torna in mente, come se rispondesse all’annuncio: “Gorla non è solo una fermata”. 20 ottobre 1944, ore 7.58: i bombardieri americani del 451° Bomb Group decollano da Foggia per distruggere gli stabilimenti della Breda di Sesto San Giovanni, ancora controllata dalla Repubblica di Salò. L’operazione fallisce a causa di un errore: sopra Milano lo stormo vira di 22° a destra invece che a sinistra, ma le bombe sono già innescate, il carico va eliminato. Il comandante decide di liberarsi dei 342 ordigni sulla città, 80 tonnellate di esplosivo cadono su Milano. Una delle bombe sfonda il tetto della scuola elementare “Francesco Crispi” e rimane bloccata nella tromba delle scale proprio mentre i bambini cercano riparo dall’attacco inaspettato nella cantina. 193 sono i morti, di cui 184 bambini. Gorla è il luogo di questa strage ingiustificata. Un massacro, frutto di un “errore”, che ha segnato tutta la città, ma che ora appare distante, confuso nel caos di atrocità della guerra, nell’orrore delle tragedie passate che ci colpiscono quando ne ascoltiamo i racconti e poi ci scivolano addosso e rimangono nel dimenticatoio dei fatti che non ci riguardano da vicino. Una storia che più o meno conoscevano tutti, noi ragazzi della succursale, ma davanti alla quale non ci era capitato di soffermarci così tanto prima di assistere a “Gorla fermata Gorla” al Teatro della Cooperativa. Il teatro abbatte le barriere del tempo e obbliga lo spettatore a essere coinvolto, non è una descrizione fredda degli eventi: tutto lo spettacolo è un esercizio di memoria, una lotta contro l’oblio per ricostruire i

momenti dell’esplosione, attimi da mantenere vivi nelle generazioni. Sul palco c’è una donna anziana, la sopravvissuta Graziella Ghisalberti (interpretata dall’attrice Nicoletta Ramorino) che dialoga con due personaggi vestiti di bianco (Federica Fabiani e Marta Marangoni), le anime di due piccole martiri, separate da un telo su cui sono proiettate pagine di quaderni. Attraverso i loro discorsi non si ricorda solo la guerra, ma anche giochi, passatempi, rimedi casalinghi che non esistono più, una tradizione che è già gran parte vittima dell’oblio; lo scambio in dialetto milanese, che oscilla tra la spensieratezza delle bambine e la nostalgia di Graziella, è disturbato da istanti di stallo, vuoti di memoria che colpiscono senza distinzioni vittime e sopravvissuta. Dimenticare è un rischio che non possono correre, le tre si aiutano a vicenda per ricucire i buchi nella trama del passato soprattutto quando, rapidamente, le pagine fitte di esercizi di grafia infantile sono sostituite dalle immagini di uno stormo di aerei in formazione d’attacco e inizia il racconto della strage. Non c’è rabbia, tutto è narrato da un punto di vista infantile, con un tono lieve, quasi poetico. Sono immagini separate, evocate dalle parole ora della sopravvissuta ora delle

sue compagne che non ce l’hanno fatta, a comporre la storia: il bambino che corre verso casa tenendo sulla testa la sua cartella, come se potesse proteggerlo dalle bombe che stanno cadendo, la confusione degli adulti al suono dell’allarme, l’eccitazione alla comparsa degli aerei, che facevano paura ma erano anche belli da vedere nella loro formazione compatta, la maestra che vorrebbe portare nel rifugio solo le sue classi e non far entrare nessun altro, la bambina che accompagna un suo amico a prendere il cappotto che aveva dimenticato in classe e che non poteva rischiare di perdere, spaventato più dalla possibile punizione dei genitori che dal bombardamento. La storia di chi è morto sotto le macerie colpisce e fa male vista così da vicino, anche perché non può non evocare quella dei bambini che ancora perdono la vita sotto il fuoco di una guerra che non li risparmia. Ma se possiamo fare qualcosa, è la storia dei sopravvissuti a insegnarcelo, la storia della loro lotta per ricordare a tutti che Gorla non è solo una fermata della Rossa: anche noi abbiamo il compito di tramandare, e anche se a volte non è un compito facile, è un atto dovuto ai bambini di Gorla e a tutti gli innocenti che sono stati colpiti nel silenzio.



# TELECOMANDO

## MALEDETTA PRIMAVERA

di Daniele De Natale II I

**C**ari amici vicini e lontani, bentornati ad una nuova "puntata" di Telecomando. Pronti, partenza e via! Tuffiamoci insieme nel mare dell'Honduras, dove i nostri naufraghi (più sconosciuti che famosi) lottano per la sopravvivenza. Eh sì, è iniziato come ogni anno il periodo dei reality, programmi di origine americana che si propongono di comporre uno show sulla base dei sentimenti delle persone nella spontaneità della vita "reale". Purtroppo però di vero o veritiero c'è ben poco, perché a telecamere spente...ma non ci soffermeremo su questo. Programmi quali "L'Isola dei Famosi", fortunatamente in caduta libera sul piano degli ascolti, offrono uno dei peggiori spaccati della società moderna elevando il trash, la volgarità, l'ostentazione mediatica

del proprio corpo e raramente la simpatia a forme di intrattenimento. Come sempre si dovrebbe osservare un certo *modus in rebus*, che rende accettabili anche ad un "criticatore" come me simili trasmissioni, ma talvolta questo limite non viene rispettato. È quanto accaduto recentemente ad Alessia Marcuzzi, conduttrice oramai ad interim del programma, e che ha fatto scaldare non poco PierSilvio Berlusconi: nel corso di una puntata è intervenuto in studio infatti Fabrizio Corona, pregiudicato paparazzo dei vip, che ha infangato senza remore e senza pietà un monumento della musica italiana, Riccardo Fogli, uomo di quasi 70 anni, da poco sposato e padre di figli piccoli. Ebbene il fotografo, non estraneo a scandali di tale natura, ha dimostrato in un video messaggio scome la moglie del cantante toscano, molto

più giovane di lui, lo avrebbe tradito per anni con un suo coetaneo, il tutto correlato da insulti sull'età e l'ingenuità dell'artista. Superflue le lacrime di Fogli e tardive le scuse (giunte a distanza di una settimana) della Marcuzzi che pare più giustificare se stessa dell'ennesimo errore (forse qualcuno ricorderà lo scandalo "cannagate" dell'anno passato). Dunque se a Cologno trionfa il grottesco, a Viale Mazzini è il Dark-Gotico ad avere la meglio. La nuova serie evento, infatti,

-Cagliostro).

Sul canale Sky Tv8, invece, ritorna nel suo habitat naturale l'ex co-conduttore di Sanremo Claudio Bisio e certamente il risultato è di gran lunga migliore. Ballo, canto, comicità e molta ironia tra i giurati confermano l'ottima riuscita di un programma "da", "di" e "per" i giovani. Terzo pilastro di questa stagione primaverile è senza dubbio l'onnipresente politica, in preparazione alle Europee di maggio. Riprende il posto di comando su

Rete 4 nella serata del giovedì Sera (da sempre vinta da Suor Angela) un volto noto del mondo Mediaset: Paolo Deldebbio che, con il suo "Dritto e Rovescio", si ripropone di far parlare i cittadini al posto di governanti e opposizioni. Certo re di questi salottini è ancora una volta il Verde Ministro dell'Interno, già seguito a ruota dal neoletto leader del Partito Democratico Luca Zingaretti, fratello del Commissario Montalbano a sua volta campione d'ascolti nelle ultime due puntate trasmesse.



porta il nobilissimo nome del "Nome della Rosa", capolavoro della letteratura contemporanea del compianto Maestro Umberto Eco, che, combinando storia, giallo, noir, religione ed erotismo, è ancora capace (a distanza di 33 anni dal film con Sean Connery e con qualche inserimento di fantasia) di tenere incollati milioni di telespettatori, anche piuttosto giovani, il lunedì sera davanti allo schermo. Il Secondo Canale invece, fresco di nuovo direttore, prepara l'esordio di The Voice con produzioni di notevole successo: il seguitissimo "Collegio" (leggermente meno trash di quanto sopra), la seconda stagione di "The Good Doctor" (inno all'amicizia e alla collaborazione) e l'avvincente serie crime "La Porta Rossa" (ennesima vittoria professionale di Lino Guanciale nelle vesti del redivivo commissario

Insomma mentre Alberto Angela torna a far trionfare le bellezze del nostro paese, Maria De Filippi scalda i motori per il tanto atteso Serale del talent Amici, già destinato a scontrarsi con la pista di "Ballando con le Stelle" di Milly Carlucci (tra i quali partecipanti figura il controverso nome dell'ex Senatore Razzi), e Barbara D'Urso apre le porte di un nuovo salotto in prima serata accompagnata dalla nuova minaccia per la sicurezza ucraina, consentitemi questa facezia, Al Bano Carrisi.

Questa dunque la Primavera della nostra Televisione che si avvia suo malgrado a celebrare l'anniversario del primo anno dalla morte del gentiluomo Fabrizio Frizzi. A me non resta che salutarvi e darvi l'appuntamento alla prossima (ultima) puntata. Sipario!

# CINEMA

## LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO

di Marta Bidinotto IV G



**D**opo Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, premio Oscar nel 1971 per il miglior film straniero, Elio Petri non delude con la sua opera successiva: *La classe operaia va in paradiso*. Uscita nel 1971, con Gian Maria Volonté e Mariangela Melato, la pellicola fa incetta di premi: vince il festival di Cannes, due nastri d'argento e due David di Donatello. Non è accolto con il medesimo favore dall'opinione pubblica, per il modo in cui racconta i moti studenteschi e le agitazioni sindacali del '68. Gli studenti concentrati su temi poco concreti, incapaci di cogliere le vere istanze degli operai, loro compagni di lotta. I sindacati, che, compromessi con i padroni, propongono iniziative inutili.

1968, Ludovico Massa (Lulù) è un operaio metalmeccanico stakanovista: entra in fabbrica la mattina presto e ne esce quando è già buio; a casa lo aspettano la sua compagna Lidia e il figlio di questa,

ma Lulù si annichilisce davanti alla televisione. Un susseguirsi di immagini lo ipnotizza fino al momento di andare a dormire. La mattina successiva si sveglia e comincia una nuova giornata di lavoro. Questo ritmo straniante si interrompe quando Lulù perde un dito in fabbrica: l'evento lo porta a riconsiderare le sue idee sul lavoro a cottimo e ad avvicinarsi alle proteste dei compagni all'esterno dello stabilimento.

Con *La classe operaia va in paradiso* Petri indaga la disperazione quotidiana degli operai, alienati dal lavoro in fabbrica ripetitivo ed estenuante. Questa tematica è storicamente affrontata da diversi registi; memorabile la scena di *Tempi Moderni* di Charlie Chaplin (1936), nella quale il protagonista, impiegato in una catena di montaggio, rimane incastrato nei macchinari con cui lavora.

La commistione tra uomo e macchina di Chaplin è la stessa che emerge dalle parole di Lulù durante l'assemblea dei

lavoratori: «[...] dov'è che ero, facevo il cottimista, seguivo la politica dei sindacati, lavoravo per la produttività, incrementavo io, incrementavo e adesso cosa sono diventato? Sono diventato una bestia. Lo studente lì fuori dice che noi siamo come le macchine, capito? Che io sono una macchina, io sono una puleggia, io sono un bullone, io sono una vite, io sono una cinghia di trasmissione, io sono una pompa e ora, la pompa è rotta e non c'è più verso di aggiustarla adesso la pompa. [...]».

La colonna sonora del grande Ennio Morricone favorisce l'intento del regista di creare un'atmosfera di solitudine e isolamento, anche se sullo sfondo sono sempre rappresentate grandi folle in fermento. Proprio la solitudine diviene la compagna di Lulù che, dopo essersi affiliato alle lotte degli studenti, perde il lavoro e viene abbandonato da Lidia e dagli stessi compagni. Il protagonista alla fine riottiene il suo impiego in fabbrica, ma cade in uno stato di follia dovuto all'incapacità di prendere il controllo sulla sua vita.

Istintivamente siamo portati a riconoscere diverse caratteristiche di Lulù come nostre: lo smarrimento della personalità nella routine quotidiana o le rivendicazioni lavorative. Razionalmente però tendiamo a distaccarci da molte altre; come l'ossessione, che lo conduce all'estrema solitudine, e lo squilibrio mentale in cui precipita.

Malgrado le numerose critiche è innegabile che questa pellicola sia un capolavoro made in Italy, capace di coinvolgere lo spettatore e allo stesso tempo di fargli prendere le distanze da un eccesso di immedesimazione.

## FIRST MAN: QUEL PICCOLO PRIMO PASSO

di Giovanni Perrone VC

“Un piccolo passo per un uomo, un grande balzo per l'umanità”. Tutti conosciamo questa frase pronunciata da Neil Armstrong durante l'allunaggio. Conosciamo

la storia, conosciamo i mezzi usati e tutte le curiosità tecniche ma sappiamo veramente chi era quell'astronauta statunitense? Sappiamo quale sono state le difficoltà che ha dovuto superare? Quali i rischi che ha corso? Quale la motivazione che gli ha permesso di andare fino in fondo? Ci siamo mai chiesti cosa provasse Neil Armstrong?

A rispondere a queste domande ci prova Damien Chazelle, già premio oscar per La La Land, nel suo nuovo film First Man-Il primo uomo, uscito in Italia nel novembre 2018. Il film è tratto dalla biografia ufficiale, First Man: The Life of Neil A. Armstrong di James Hansen e narra le vicende di Neil Armstrong da quando entra alla NASA a quando ritorna dalla missione Apollo 11. Il film comincia il racconto nel 1962 quando Armstrong supera il colloquio alla NASA per partecipare al programma Gemini e inizia a lavorare sui problemi di portare un uomo sulla Luna. Non mancano le

difficoltà e a mettere in risalto ancor di più i pericoli della missione arriva la morte di un suo caro amico. Ma nonostante tutto Neil continua a essere fiducioso e questo lo porterà a diventare il primo uomo sulla Luna. A interpretare l'astronauta c'è Ryan Gosling, che



riesce in modo superbo a calarsi nei panni di uomo profondamente convinto che l'esplorazione spaziale possa rivelarci cose che non potremmo sapere altrimenti e che sono conoscenze a cui l'uomo aspira per natura, ed era disposto a rischiare la sua vita per una tale esperienza. Claire Foy invece interpreta la moglie Janet, personaggio molto importante poiché rappresenta

la visione opposta al marito nel nodo tragico di questo biopic; lei infatti tiene talmente al marito che non è convinta che debba rischiare così tanto. Questo film infatti si concentra sull'uomo e su ciò per cui esso debba rischiare la vita. Questo "umanesimo" si può vedere anche nella regia: l'ambientazione passa dai laboratori della NASA e dalle missioni in orbita agli ambienti familiari e ai dialoghi con la moglie. Nelle scene in orbita inoltre la prospettiva dello spettatore non è mai esterna alla navicella ma le angolazioni della cinepresa partono sempre dalla navicella stessa. Stupenda è la scena dell'allunaggio: i rumori metallici della capsula (ricordiamo l'oscar al miglior sonoro) vanno in crescendo per interrompersi di colpo all'apertura dell'abitacolo lasciando lo spettacolo del paesaggio lunare in completo silenzio. Una menzione anche alla colonna sonora di Justin Hurwitz. Non sono mancate però le polemiche da parte di un senatore americano poiché non si è vista la bandiera a stelle e strisce quando invece il film si concentra su tutt'altro, dando dimostrazione ancora una volta che la politica deve lasciare in pace l'arte.

### I CONSIGLI DELLA REDAZIONE

Le Grand Bal



A un metro da te



Big fish



Dumbo

# I BEATLES

## UN INTRECCIO DI MUSICA E POESIA

di Ginevra Michelle Barbera | D

“ Quando fai qualcosa di nobile e bello e nessuno lo nota, non essere triste. Perché il sole ogni mattina offre un bellissimo spettacolo, però la maggior parte del pubblico sta ancora dormendo.” - una delle citazioni migliori che a mio parere il celebre John Lennon abbia mai scritto. Quante volte ci siamo sentiti così? E quante volte la musica e la poesia ci hanno aiutato? I Beatles, noto gruppo musicale originario di Liverpool, nacquero come per caso, come una scintilla. Il 6 luglio 1957 Paul McCartney e John Lennon si conobbero per la prima volta nella chiesa di St. Peter; fu quella l'occasione che innestò la scintilla, quell'ingrediente magico capace di far reagire la musica e la poesia. Il suono e la parola, due elementi che, per opera dei quattro componenti della band, furono mescolati per forgiare indescrivibili capolavori. Esaminando con attenzione i loro brani, siamo travolti senza alcuna difficoltà dall'immediato piacere causato dalla melodia: un ritmo semplice, accessibile all'orecchio di tutti, senza

necessariamente essere intenditori o esperti, e perciò fortemente efficace. Analizziamo invece il contenuto di tali testi, e prendiamone uno come modello: “Se avesse piovuto, non ci avremmo fatto caso, lei avrebbe detto che un giorno, presto, il sole sarebbe tornato a splendere.” (un estratto della canzone “My Valentine” di Paul McCartney, dedicata all'attuale moglie Nancy Shevell, ndr). Potremmo benissimo pensare che tale verso, una frase che tutti sognerebbero sentirsi dire dalla persona amata, appartenga in realtà a una poesia d'amore. Il significato delle parole in questione è legato alla comune ambizione di tante coppie di combattere qualsiasi male insieme, mano nella mano, grazie al forte rapporto che li lega. Il trascurare la pioggia, le tragedie che attorno a loro accadono di continuo, le ostilità che possono subire frequentemente, ma che, come le gocce che colpiscono i loro ombrelli, riescono a vincere con la forza dell'amore: sono questi i valori fondamentali che Paul McCartney racchiude in

una singola frase di una canzone. Ora invece invito voi, miei cari lettori, a proiettare nella vostra mente l'enorme assortimento dei componimenti dei Beatles: tra quelle incise in studio, oppure trasmesse in live, rifacimenti e altre versioni, le canzoni complessive del gruppo di Liverpool sono 730. Un numero epico. Una cifra che pare irraggiungibile, ma che, nonostante la vasta gamma di contenuti, comprende delle vere e proprie dimostrazioni dell'incredibile intreccio tra musica e poesia. Perché sì, questi due concetti appaiono troppe volte come due fattori indipendenti, autonomi; con questo articolo però, desidero farvi osservare entrambi i concetti da un punto di vista differente, ovvero quello di chi sa ascoltare con il cuore e con i sentimenti, di chi è capace di vivere tra le parole di una frase, di chi è in grado di comporre una poesia e di proiettarla in una dimensione onirica attraverso la musica. Perché questo sono stati e per sempre saranno i Beatles: una pozione magica tra parola e melodia!



# LA FINE DI "DON'T SMILE AT ME"

di Francesca Mazzella IIIA

**O**ttobre 2018. Una mia amica mi dice che il 21 febbraio 2019 Billie Eilish sarebbe venuta a Milano per fare un solo concerto. Una sola e unica data, per poi partire per altre mete come Londra e Parigi. Avrebbe cantato i suoi ultimi singoli per anticipare l'arrivo del suo prossimo album "when we all fall asleep, where do we go?". Panico. Avevo sempre desiderato andare a vedere un concerto e adesso sapere che lei, l'artista che più seguivo al momento, sarebbe venuta qui, nella mia città, mi emozionava più di quanto volessi. Niente è sembrato reale fino alla sera del 21. Mi aspettavo tutto e niente. Sognavo di arrivare presto, posizionarmi con tutto il necessario in prima fila e godermi della buona musica. In parte è stato così, dall'altra però niente prima fila, tanto caldo e una quantità assurda di spintoni e occhiate. Arrivare alle 19.00 per uno spettacolo che inizia alle 21.30 mi sembrava una buona idea. Ebbene, dopo aver visto la fila interminabile di persone che erano lì fin dalle 7.00 di mattina, l'ho pensata diversamente. Quando io e la mia amica finalmente siamo entrate, qualcuno già suonava: Finneas, il fratello di Billie, che ha aperto il concerto per lei con alcuni suoi pezzi. Dopo Finneas si sono esibiti gli EarthGang, un gruppo di Atlanta, che non avevo mai sentito. Entrambi gli artisti hanno riscaldato la scena per la tanto attesa diciassettenne, che ha fatto il suo ingresso dopo la sigla di American Horror Story, illuminata da luci rosso fuoco e con un ragno gigante sulla scenografia. Comparire sopra il ragno, incappucciata

e di spalle. Si gira, la folla impazzisce e lei parte con "my boy". Inizia a cappella: "if you want me to be yours, well then you gotta be mine, and if you want a good girl, then goodbye". Poche parole e dalle grida scatenate si passa ad un coro, perlopiù stonato, ma a cui lei non bada. Diffonde la sua incontenibile energia e ogni parola è uno sfogo, è una liberazione, e più viene urlata, meglio è. Era come se ci vedesse tutti, come se

a squarciagola tutte le parole di tutte le canzoni che ha cantato, che fossero giuste o meno. Ho saltato tanto da non sentirmi più le gambe. Ho fatto così tanti video da non sentirmi più le mani, ho tenuto le braccia in aria fino a che bruciassero. Ho pianto. Ho riso. Forse non è stato un concerto perfetto, ma è sicuramente valso i soldi che ho speso e le ore di fila. Tutte le emozioni che mi hanno trasmesso i suoi pezzi, fino ad allora solo ascoltati

in camera mia, in quel momento avevano un altro sapore. La sua magnetica presenza scenica ha fatto in modo che nulla mi potesse annoiare. Non ha avuto bisogno di grandi coreografie, né di vestiti sfarzosi o di ballerini. Sul palco c'era lei, con la sua tuta gialla di troppe taglie in più, i suoi capelli grigi, i suoi grandi occhi celesti e la sua voce unica. Sembra quasi scontato dire che ha cantato tutto in modo impeccabile, niente in meno rispetto ai pezzi registrati. Uno fra i momenti più toccanti è stato sicuramente quando ha preso l'ukulele e cantato "party favor", oppure quando ha cantato "six feet under" seduta sul ragno, e ha chiesto che tutti facessimo un passo

volesse cantare con noi e non solo per noi. Una cosa che mi ha stupito è stata la grande considerazione che ha avuto di noi spettatori ("Se vedete che qualcuno sta male, aiutatelo, piuttosto uscite con lui, la vostra salute non è importante quanto sentirmi cantare"). Sembra stupido menzionare la sicurezza, ma in quei momenti fa la differenza. Ho urlato

indietro e che ci lasciassimo lo spazio per respirare. Quello che mi ha lasciato quella serata, ciò che mi ha lasciato lei, non lo posso spiegare. È stato un concerto troppo breve ed è sicuramente stato un momento che ricorderò per sempre, in quanto ho ringraziato, cantando e piangendo, una ragazza che mi ha capito, quando nessuno poteva.



# Metri causa

## In una dolce e limpida sera

*In una dolce e limpida sera  
giochiamo a rincorrerci sulla liscia scogliera.  
Inseguo la candida Venere senza pensieri  
e con animo sereno sogno i suoi occhi sinceri.*

*Sfugge tra rocce d'una tetra grotta.  
Urla. Il tempo s'arresta. Il cuor frena,  
mentre sventro il marmoreo antro, la pena  
contro ogni speranza furibonda lotta.*

*Corro di qua, di là, fino al respiro,  
l'affanno prende la gola, preme il cuore,  
la cerco, la chiamo, a ogni ombra cado in errore,  
vago invano nel labirintico giro.*

*Quando oramai per gli infiniti sentieri  
credevo d'aver smarrito i miei desideri,  
dall'oscura esco e vedo, mi par di vedere,  
ecco, la dolce fanciulla sulla sabbia giacere.*

*La cingo e con dolci parole d'amore  
accarezzo e adulo la sua persona.  
Cingendole il capo di una degna corona,  
anche la natura gode del suo candore.*

*Mentre ci lasciamo alla bianca spuma,  
sembra accompagnarci il vento,  
muove intorno a noi la soffice schiuma  
con un soffio morbido e lento.*

*La luna posa leggera  
in questa dolce e limpida sera.  
Illumina e si specchia sulla fresca onda,  
illudendoci di passeggiar lungo la sua pallida  
sponda.*

Giorgio Bicci IV C

## Stelle

*Cerchiamo di raggiungere le stelle,  
perché vorremmo essere come loro,  
candide luci che cercano di farsi vedere.  
Cerchiamo di assomigliare a loro  
Perché vorremmo essere ovunque,*

*punti di riferimento nel buio.  
Cerchiamo di toccare quell'oro celeste,  
perché vorremmo che il loro calore  
potesse riscaldare anche noi,  
troppo arsi dai desideri.*

Giulia, IV





## **E dirsi ciao**

*E dirsi ciao*

*Lasciarsi*

*Per un giorno, per un'ora  
Amarsi  
Nel chiarore dell'aurora.*

*Viversi*

*Come se ci fosse sempre tempo,  
Perdersi  
Come foglie nel vento.*

*Parole che non servono a nulla,  
Parole che diciamo per sbaglio,  
Voce che il sonno ti culla  
Di affetto uno spiraglio.*

*Non è mai per sempre  
La sabbia del mare,  
Non si è mai sempre  
In tempo a sbagliare*

*C'è un Fato che gioca,  
La tua voce un po' fioca,  
Una mano nell'altra,  
Affetto che entra.*

*Emigrare col tempo  
Verso mete lontane*

*Dimenticare chi resta  
E quello che vale*

*Un timido verbo,  
Frutto già acerbo,  
Un bacio sfuggito,  
Un sorriso sparito.*

*Non sempre si è in grado  
Di farli restare,  
Questa vita che a volte è un tornado  
Decide chi non aiutare.*

*Scivolan dita  
Di strada percorsa,  
Si tappa la bocca  
Di lunghi discorsi*

*L'occhi socchiusi  
A baciare la Terra,  
La porta si serra,  
Finita la guerra.*

*Lontano è scappato il dolore,  
Di lacrime colmo ne è il cuore  
E dirsi ancora,  
Dirlo per sempre,  
E dirsi ciao.*

**Daniele De Natale II I**

# In libro libertas

## NON SOLO DI COSE D'AMORE

di Petra Matteucci e Carlo Danelon IIF

**N**el mese di Gennaio è stata accettata da un esiguo numero di classi terze del nostro liceo la proposta di lettura del saggio "Non solo di cose d'amore" di Pietro Del Soldà, filosofo e giornalista radiofonico. Il progetto s'è poi concluso in occasione dell'incontro con l'autore, che ha chiarito alcuni aspetti del suo testo filosofico. Il libro tenta di mettere in relazione il pensiero di Socrate con l'attuale stato socio-politico dell'Occidente, offrendo una chiave di lettura filosofica della nostra realtà quotidiana. L'intento di Del Soldà può sembrare molto ambizioso, ma noi crediamo sia stato raggiunto grazie alla citazione di molti passi dei dialoghi platonici e a una precisa interpretazione del tempo presente, poichè l'autore ha unito i suoi studi alla sua principale attività lavorativa in radio. Il testo inizia con la narrazione dell'episodio tratto dal Protagora platonico in cui Ippocrate, un giovane aristocratico ateniese, si presenta a casa di Socrate nel cuore della notte, perché, entusiasta per l'arrivo di Protagora ad Atene, vuole chiedere al filosofo di proporlo come allievo al sofista. Quindi Socrate, attraverso la tecnica della maieutica, riesce a far ammettere a Ippocrate che in verità egli vuole seguire il maestro di Abdera solo per sfruttare i suoi insegnamenti per acquisire fama e successo. Socrate così riconosce che il vero scopo di Ippocrate è da un lato quello di approfittare delle conoscenze e dell'immagine che l'intera città ha del sofista Protagora per raggiungere i suoi obiettivi personali, e dall'altro, durante questo percorso verso la sua felicità, di evitare ogni possibile turbamento interiore. Ippocrate prevede di celare se

stesso, di non rivelarsi completamente al maestro, evitando così un coinvolgimento emotivo: Ippocrate sa che da Protagora dovrà imparare delle nozioni, ma vuole "usarlo", perché non ha alcuna intenzione di diventare un filosofo. Ippocrate non contempla la possibilità che il sapere trasmessogli possa influire concretamente sui suoi comportamenti, sulle sue credenze e, in generale, sulla sua vita intima. Per i ragazzi dell'aristocrazia ateniese, insomma, gli insegnamenti sofisticati non sono altro che

a scuola non nell'ottica di un confronto che permetta loro di crescere e migliorare, ma con il semplice scopo di fare il proprio "dovere". Così i ragazzi vivono due vite: una la mattina, quando vestono i panni di studenti, l'altra il resto della giornata, quando vivono per come sentono, senza avvertire minimamente come parte di sé ciò che a scuola hanno appreso. La loro persona non è intaccata da ciò che memorizzano, muti, da alunni. Nella nostra epoca, inoltre, la precarietà del lavoro spesso porta a considerare quest'ultimo nient'altro che una fonte di sostentamento, un'attività in cui ad essere apprezzata è la bravura tecnica del tutto separata dalla partecipazione umana. Un'attività che rischia di minare la capacità di scoprire chi si vuole diventare e che ruolo si vuole svolgere all'interno della società; insomma, cosa si desidera per se stessi. Del Soldà, tuttavia, non si limita a sottolineare tali aspetti dell'affinità tra due epoche apparentemente molto lontane: pone infatti l'attenzione sul valore della collettività; si sofferma sulle ragioni dell'attuale successo dei partiti politici populistici; ragiona sul valore eterno delle riflessioni del Socrate platonico a proposito delle forme di governo. E l'autore, come confermato durante l'intervento nel nostro



una tappa fondamentale per predisporre al successo e alla fama, e Protagora è considerato il più importante dei sofisti. Per proseguire nel suo intento, Del Soldà fa un parallelismo tra l'atteggiamento assunto dal giovane Ippocrate e i ragazzi del ventesimo secolo. Infatti, similmente a ciò che accade nel caso di Ippocrate, secondo l'autore alunni e insegnanti sono colpevoli di collaborare

liceo, grazie alla sua attività radiofonica riesce ad argomentare le sue tesi con raro senso dell'attualità, attenzione al presente e scrupolosità d'analisi. Perché Del Soldà, a differenza di Ippocrate, ha unito la speculazione filosofica all'esperienza pratica, le nozioni teoriche all'osservazione concreta, la vita da filosofo e quella da giornalista radiofonico.

# NO, FORSE NON E' UNA FIABA

di Martina La Chiusa Il M



**D**a piccola amavo il mondo e anche le persone che lo abitavano, per me il mondo era un piccolo quadretto dove tutto risplendeva e ognuno sorrideva. Dove i suoi abitanti erano individui gentili e generosi, sempre disponibili e pronti ad aiutarti. Sarà che ero ancor ingenua, sarà che confondevo le favole con la realtà, sarà che ero troppo piccola per capire, ma in ogni caso il mondo mi sembrava una fiaba, un posto armonioso dove i sogni diventano realtà. Crescendo mi sono accorta di quanto la mia visione fosse eccessivamente ottimistica: penso ancora che il mondo sia fantastico, ma anche contornato da malvagità e atrocità che, in fondo, sono presenti anche nelle favole, seppur non alternate continuamente alla felicità. Credo che il mondo sia oramai popolato da fantasmi, fantasmi di quello che avremmo voluto essere e fantasmi di chi eravamo, fantasmi di chi non abbiamo mai avuto il coraggio di diventare, semplicemente fantasmi, dentro a involucri malsani ed anime immensamente fragili. Quando ero piccola adoravo guardare giù dalla finestra della mia cameretta e vedere il

mondo attorno a me, amavo viaggiare con la mente, immaginare il tutto come un libro e inventare una storia per ogni persona, creando intrecci incredibili. E' da molto che non lo faccio più, troppo presa dalla vita estremamente frenetica, ed ora, tornando a farlo in un momento di tregua dal mondo, il risultato è ben diverso. Sporgendomi vedo svariati individui apparentemente felici, ma vittime di pesanti fardelli. Nella strada davanti a casa mia passeggia tranquilla, con le cuffie alle orecchie, una ragazzina sui 15 anni che sorride a tutti cercando di donare allegria. Ma se la guardi dritta negli occhi, facendo attenzione anche a come distoglie attentamente lo sguardo per nascondersi e alle lacrime che solcano ripetutamente il suo viso, per poi essere asciugate con un gesto deciso della mano, puoi percepire la sua paura: paura di rimanere sola perché tutti la giudicano senza sapere mai cosa le passi per la testa, paura che qualcuno possa capire il peso dei suoi problemi e affiancarsi a lei solo per questo, paura che nonostante lei ci sia per tutti, sia destinata a rimanere sola. Ma sebbene stia così, lei sorride e pur facendolo per rasserenare gli altri,

lentamente rallegra anche sé stessa. Più avanti, seduto sul ciglio della strada, riesco invece a scorgere un senzatetto, coperto da vari stracci per proteggersi dal freddo che lo avvolge, un freddo non solo naturale, ma anche sociale fatto di pregiudizi e paure. Tutti lo criticano, dicono che è un ladro, che chiede l'elemosina solo per togliere a noi i soldi. Nessuno ha mai provato ad affezionarsi a lui, nessuno ha mai provato a conoscerlo ed aiutarlo, nessuno sa che si sente solo, abbandonato da tutti, nessuno sa nemmeno che si chiama Matteo, che è cresciuto per strada perché i suoi erano troppo poveri per comprare un appartamento. Nessuno sa, ma tutti giudicano. Poco più in là, nel parco dietro la strada, vedo passare un ragazzo con delle cuffie alle orecchie, vestito tutto di nero. Ha l'aria di uno che "se la tira", ma se incroci il suo sguardo, capisci che non è così: capisci che ama ricevere attenzioni solo perché a casa non ne ha mai ricevute, che gioca a calcio tutto il giorno solo perché spera che per una volta nella vita suo padre gli possa dire che è fiero di lui, che in realtà ha un cuore tenero. Ora, infatti, si è tolto le cuffie e sta giocando con un dolce bambino di due anni. È vero: questo mondo non è una fiaba e noi non siamo né fate, né eroi. Noi siamo semplici individui chiamati ogni giorno a scegliere tra due strade: quella che porta al bene e quella che, invece, ci fa perdere nell'inferno della tristezza e della malvagità. Siamo chiamati a smarrirci continuamente per poi, finalmente, ritrovarci. E sì: questo mondo spesso è malvagio e contornato da pregiudizi o da paure, ma altre volte è meraviglioso, pieno di sorrisi e felicità. Sta a noi scegliere che cosa vedere nel quadro in cui viviamo.

# IL PROFETA DEL GOL

di Niccolò Pozzato Il D

Il 24 marzo del 2016 il mondo dello sport veniva sconvolto da una notizia terribile: la morte di Johan Cruyff, uno dei più grandi geni del calcio. Si perché definirlo solo "Forte" sarebbe estremamente riduttivo. Johan ha dedicato tutta la sua vita a questo gioco (ricoprendo oltre al ruolo di calciatore anche quello di allenatore e dirigente). È morto a causa di un'altra sua grande passione: il fumo. Era già riuscito a sconfiggere il cancro una volta, la seconda gli è stata fatale. Johan nasce ad Amsterdam nell'immediato dopoguerra. Dopo la morte del padre sarà ammesso all'Ajax e negli anni successivi sfodererà il suo enorme talento. All'età di 17 anni viene fatto esordire in prima squadra indossando la maglia con il numero 14 che gli porterà fortuna tutta la vita, e scelto perché a quell'età aveva vinto il primo campionato in maglia Ajax. Cruyff si fa subito notare. Possiede una velocità spaventosa e una visione di gioco fenomenale. Nel 1965 subentra all'Ajax un nuovo allenatore: Marinus Jacobus Hendricus Michels, noto come Rinus. È con lui che il calcio cambia per sempre: teorizza e mette in pratica il Calcio Totale, un calcio che rivoluzionerà questo sport. Secondo il calcio totale tutti i giocatori di movimento devono saper occupare tutte le zone del campo, tutti devono avere velocità di pensiero e molti movimenti da lui introdotti, che allora rappresentavano una vera e propria innovazione, a noi oggi risultano quasi ovvi. Questa tattica trova il suo miglior interprete in Cruyff, capace di esaltare le proprie qualità in ogni ruolo. L'Ajax perde la finale della Coppa dei Campioni nel 1969 contro un Milan in quel momento più maturo. Ma da lì in poi imporrà il proprio gioco in Europa e non ce ne sarà più per nessuno. La squadra non è più allenata da Rinus ma dal rumeno Stevan Kovacs che decide di portare avanti l'idea di calcio totale. L'Ajax diventa una macchina perfetta e vince, dominando, le tre successive edizioni della Coppa dei Campioni trascinata da un Cruyff sempre più leader. Ma dopo l'ultima coppa vinta



e alzata da Johan nel 1973, qualcosa nello spogliatoio si rompe. Il primo giorno di ritiro bisogna votare il capitano. Ci si aspetta la rielezione di Cruyff, ma non è così. Johan decide quindi di chiamare il proprio agente e gli dice di volersi trasferire. Dove? Al Barcellona. L'accordo viene raggiunto. Cruyff lascia la squadra per cui ha sempre tifato e si trasferisce in Blaugrana dove ritrova il suo mentore Rinus. Dopo di lui tutti i fuoriclasse dell'Ajax se ne andranno. Così, di fatto, si dissolve lo squadrone che più di tutti ha rivoluzionato la storia del calcio. Cruyff brilla anche in Spagna ed è grazie a lui che il Barcellona si aggiudica la Liga 14 anni dopo umiliando il Real Madrid in un Clasico vinto 5 a 0 al Santiago Bernabeu. In questa stagione Cruyff realizza contro l'Atletico Madrid uno dei gol più belli della storia del calcio: il gol impossibile, cross dalla destra, volo di Cruyff che in rovesciata col tacco insacca la palla. L'allora allenatore dell'Atletico dichiarò: "davanti a un gol così non si discute, si applaude". Questo gol gli fruttò il soprannome di "Olandese Volante". Arriviamo adesso a quella che è forse l'unica grande delusione della carriera da giocatore di Cruyff. Siamo all'edizione 1974 dei campionati del mondo, disputati in Germania. L'Olanda è la grande favorita. Arriva in finale giocando un calcio fantastico. L'avversario dell'Olanda nella finale di Monaco sarà la Germania Ovest. La partita comincia ed è subito Olanda. Dopo 1 minuto e 18

secondi l'arbitro assegna un rigore ai tulipani. Rigore che passerà alla storia non solo perché fischiato senza che la Germania avesse toccato la palla ma anche perché è il primo assegnato in una finale Mondiale. Sembra impossibile, ma in un minuto si sono già visti sprazzi di calcio totale. Il rigore lo segna Neeskens. Ma qui inizia a giocare la Germania che, grazie anche al supporto del pubblico, riesce a ribaltare la situazione. Cruyff vincerà lo stesso il Pallone d'oro nel 1974, il terzo personale. Negli anni successivi Cruyff lascia la nazionale e si trasferisce a giocare negli States. In seguito tornerà a vestire la maglia dell'Ajax e dopo due anni si trasferirà, a causa di una lite con l'allora presidente, al Feyenoord, squadra da sempre grande rivale con la quale vince il titolo olandese. Cruyff quindi si ritira, da vincitore. Anche da allenatore ottiene grandi successi. Viene chiamato dall'Ajax e nel 1987 vince la Coppa delle Coppe. Erano 14 anni che la squadra non si aggiudicava un titolo europeo. Ripercorrendo la sua carriera da calciatore approda al Barcellona vincendo anche qui di tutto. Nelle scorse settimane il suo Ajax ha compiuto un'impresa: ha eliminato il Real Madrid dalla Champions vincendo 1-4 al Bernabeu. Questa vittoria ci richiama alla mente una frase del Profeta del gol: "Perché mai non dovrei riuscire a battere una squadra che ha più denaro della tua? Non ho mai visto un sacco di soldi segnare un gol."

# GIGI DATOME



di Leonardo Micheli Il M

L'esperienza di Datome in NBA è stata tutt'altro che indimenticabile. Eppure da essa il numero 70 ha saputo trarre insegnamenti preziosi per trasformarsi in uno dei migliori giocatori d'Europa. Questo grazie soprattutto alla sua cultura cestistica e alla sua mentalità.

«Col senno di poi è facile cambiare idea. Eppure se tornassi indietro rifarei la stessa scelta. Sapevo che sarebbe stato difficile: è stata ugualmente un'esperienza splendida.» Non sono parole facili: da una parte c'è la consapevolezza di quello che, all'atto pratico, è un fallimento; dall'altra la certezza che da questo stesso "fallimento" rappresenti comunque una pietra miliare. Luigi Datome pronuncia queste parole appena rientrato da Boston, nella sua amata Olbia. In attesa di definire quello che sarà il futuro della sua carriera. Facciamo un passo indietro. Il suo arrivo negli States - in particolare in quel di Detroit - coincide con l'estate del 2013, nella piena maturità dei suoi 26 anni. Dopo una stagione fantastica con la Virtus Roma, marchiata da una finale scudetto e il titolo di migliore giocatore. Non è un giocatore da statistiche, non ha

bisogno di prendersi troppi tiri per essere decisivo. Eppure, quando le sorti della partita sono governate dall'incertezza la sua produzione offensiva cresce regolarmente.

Datome c'è. Sempre.

Questo però accade in Europa. Dall'altra parte dell'oceano è un'altra storia. A Detroit ha fin da subito problemi fisici evidenti a causa di un infortunio al piede rimediato con l'amata Nazionale, di cui come detto è capitano dal 2013. La prima stagione in NBA oscilla tra il rammarico di non aver fatto di più e l'emozione di un palcoscenico sognato fin da bambino e incredibilmente diverso dal nostro: «Lì una sconfitta viene vissuta molto alla leggera dai tifosi. A guardare bene un motivo c'è: sono felici perché dal soffitto cadono delle pizze omaggio con dei paracadute». Un'idea di gioco-intrattenimento super spettacolarizzato, così lontana dalla sua focalizzata su di un unico obiettivo: la vittoria. Datome ripete spesso di essere deluso dello scarso minutaggio, ma allo stesso tempo sa che ha avuto la possibilità di confrontarsi con il campionato più competitivo del mondo. La stagione successiva (2014/15) è quella della rivoluzione in casa Pistons (Detroit)

e del cambiamento per l'ex Virtus. Detroit rinuncia definitivamente a puntare su di lui e lo costringe addirittura a scendere in D-League: una sistemazione provvisoria, quasi una stanza d'albergo nella quale posare le valigie e dormire - male - in attesa di una fissa dimora. Dopo poche partite in Development League - dove porta la sua squadra in finale del torneo, producendo una pallacanestro sontuosa - Gigi torna nel roster dei Pistons, ma è già pronto alla rottura di un matrimonio mai realmente cominciato con la squadra del Michigan. Il 19 febbraio parte verso il Massachusetts: destinazione Boston Celtics. La franchigia è in una fase di rifondazione che stride rumorosamente rispetto ai fasti del recente passato.

Quell'anno Gigi a Boston sigla 18 uscite in maglia numero 70 (numero scelto in onore della sua prima squadra: Santa Croce Olbia '70, ndr). In Massachusetts diventa subito un personaggio di culto, per il suo look e alcune sue abitudini viste come "strane" agli occhi degli americani, una su tutte il fatto che si conceda un caffè espresso prima di ogni gara, anziché le consuete bevande energetiche. Chiude la stagione giocando da titolare contro i Bucks e realizzando 22 punti, il suo

massimo in America. Ma questo è anche il suo reale addio al NBA. «Quest'estate sarò Free Agent. Cercherò come sempre di fare la scelta migliore per la mia carriera, ascoltando ogni proposta e valutandola con estrema attenzione, da qualunque parte essa arrivi» Si chiude così l'anno più caotico della sua carriera. La stagione successiva compirà il percorso inverso, trasferendosi in Turchia per vestire la maglia del Fenerbahçe. E calcare con più continuità i campi da basket. Nel maggio 2017 contribuisce enormemente alla "nona sinfonia" - nono titolo europeo - di Zeljiko Obradovic (il Mourinho del Basket europeo, tanto per intenderci, ndr). Finalmente Datome può alzare un trofeo che può sentire legittimamente suo, giocando e realizzando buone prestazioni. È la sua definitiva consacrazione a livello europeo. Perché allora in America non ha trovato abbastanza spazio? Pur essendo

un elemento senz'altro apprezzato per doti e approccio caratteriale, Datome non è riuscito a raccogliere quanto sperava in una Lega nella quale sia fisicamente che tecnicamente è stato sin da subito inquadrato come un giocatore "nella media". La sua cultura cestistica, propensa ad anteporre il collettivo alle velleità personali, mal si è sposata con il protagonismo a volte debordante di un campionato qualitativamente eccelso come la NBA. Datome è un giocatore di profondo QI cestistico, caratteristica particolarmente complementare ad un sistema, ma inadatta a chi deve spiccare ogni sera da solista: questo potrebbe essere uno dei motivi del suo successo in Europa e dei suoi insuccessi in America, dove spesso viene premiato il singolo. Non bisogna inoltre sottovalutare la questione inerente alla fisicità: in un contesto dove troviamo svariati "super-atleti", adattarsi può essere molto complicato.

Adesso che ha raggiunto il tetto d'Europa, Datome può considerarsi soddisfatto dei suoi anni formativi negli Stati Uniti? Impossibile - dal suo punto di vista - non uscire appagati dopo un'esperienza in NBA. Anche se breve. Gigi valuta questa avventura con molta lucidità e positività; quella stessa positività che non lo ha mai mollato anche nei momenti più difficili. Insomma, senza l'esperienza in NBA, Datome oggi non sarebbe quello che è diventato. Più maturo e più forte psicologicamente: uno dei migliori d'Europa. Proprio per questo Obradovic, lo ha scelto nel 2015 per fare la storia. Il Gigi di Roma non è paragonabile al Gigi attuale. E questo in larga parte grazie al confronto avuto con l'asticella della Lega americana. Quello di Datome in Europa non è stato un ritorno. Ma un nuovo inizio.

## Giochi

### O STRICHE SENZA PERLA

#### DURANTE L'ORA DI FILOSOFIA

Spiegando Nietzsche e il trionfo di Dioniso:  
"il carro del dio è trainato da micioni a pallini"

Alunni: "..."

PROF: "Delle belve ammansite"

#### DURANTE L'ORA DI LATINO

X: "Piangeva per aver finito il vino:  
compiangiamola"

PROF: "e poi nell'Ade il vino non c'è"

X: "E certo, evaporerrebbe"

#### DURANTE L'ORA DI STORIA :

X; "Ma quindi dovremo farci interrogare il  
20?"

Y:"Eh già..."

X:" Col caazzo che andiamo il 20! Oh scusi  
prof!

PROF:"La finezza non ha alberghi da queste  
parti"



#### DURANTE L'ORA DI INGLESE

PROF: "Who was the US president after  
Eisenhower?"

X: "J.F.Kennedy"

PROF: "Right. And what was he famous for?"

X: "He was a sex symbol"

#### DURANTE L'INTERROGAZIONE DI GRECO

X tossisce

PROF:"Vui una caramella? Sai le mie  
caramelle sono magiche!"

Y:"Non si accettano caramelle dagli  
sconosciuti"

# ROSCORO

di Martina La Chiusa, Giorgia Marsano e Alessandra Zanzi IIM

## ARIETE (21 marzo – 20 aprile)



Siete bloccati in un tunnel buio e non vedete la luce in fondo, ma tranquilli, arriverà, bisogna solo aspettare un po'. Nell'attesa non state fermi, cercate qualcosa che vi faccia stare bene e uscite, esplorate la natura magari con una bicicletta che è rimasta per troppo tempo ferma.

Sport

del mese: ciclismo (Luis di Delphi)

## TORO (21 aprile - 21 maggio)

La primavera è ormai da tempo sbocciata in tutta la sua bellezza, e tra poco sarà Estate. Ma il caldo alle porte non è sempre una buona cosa, perchè oltre allo scioglimento dei ghiacci, può causare anche un maggior numero di distrazioni! Tenete duro e non mollate, gli ultimi momenti di studio saranno cruciali.

Sport del mese: nuoto (Zanzocrate)



## GEMELLI (22 maggio – 21 giugno)



La primavera è iniziata, i fiori stanno sbocciando e tutto sembra perfetto. Peccato che siano arrivate anche le allergie e gli ultimi faticosi periodi di scuola, ma tenete duro e tutto si sistemerà.

Sport del mese: Basket (Martiresia)

## CANCRO (22 giugno - 22 luglio)

In questo periodo avete un'energia che non vi tiene fermi un attimo ed è questo il momento per fare tutte quelle cose che per troppo avete rimandato.

Sport del mese: pallavolo (Luis di Delphi)



## LEONE (23 luglio – 23 agosto)

Siete molto stressati e in questo periodo, con l'accalcarsi di tutte le verifiche, non riuscite proprio a uscire... A volte però, bisogna solo prendere un bel respiro e non preoccuparsi eccessivamente. Concedetevi delle distrazioni, gli astri vi sono favorevoli: anche perché, consumando meno carta, il nostro pianeta vi sarà riconoscente!

Sport del mese: pallanuoto (Zanzocrate)



## VERGINE (24 agosto – 23 settembre)

Parola d'ordine relax. Siete eccessivamente stressati e non vedete l'ora che tutto finisca ma purtroppo manca ancora un po'.

Respirate profondamente, vivete nel momento e godetevi tutto quello che accade.

Sport del mese: yoga (Martiresia)



## BILANCIA (24 settembre – 23 ottobre)

Provate ad aprire di più il vostro cuore, e iniziate a



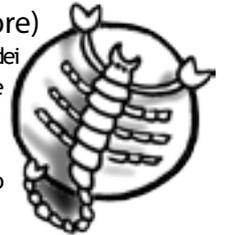
dare delle seconde possibilità sia a voi stessi sia a tutte quelle persone che in passato vi hanno ferito. Provate anche a fare un gesto carino per tutte le persone che vi circondano, questo vi farà sentire in pace e chissà magari vi aprirà delle nuove porte.

Sport del mese: pattinaggio artistico (Luis di Delphi)

## SCORPIONE (24 ottobre – 23 novembre)

"Climate change is worse than homework" recita uno dei cartelli appesi all'entrata della scuola. Avete capito? C'è una minaccia peggiore della scuola che incombe sul nostro pianeta, quindi provate a rispondere ai prof dicendo che non avete studiato per dedicarvi all'ambiente, e di sicuro capiranno!

Sport del mese: scherma (Zanzocrate)



## SAGITTARIO (24 novembre - 21 dicembre)

Ultimamente tutto ciò di cui avete bisogno è sfogarvi, magari praticando qualche arte marziale tirando pugni ai cuscini. Ma non disperate andrà tutto bene gli astri sono dalla vostra parte.

Sport del mese: taekwondo (Martiresia)

## CAPRICORNO (22 dicembre – 20 gennaio)

Non perdetevi tempo con persone o con attività che non vi piacciono realmente, andate al punto e fate solo ciò che vi fa stare bene. E andate alla ricerca di cose nuove, mai provate, vi servirà ad allargare gli orizzonti.

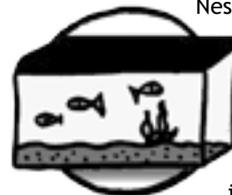
Sport del mese: pugilato (Luis di Delphi)



## ACQUARIO (21 gennaio – 18 febbraio)

Nessuno torna indietro: non dovete rimpiangere le rose non colte, davanti avete un giardino di possibilità. Spettacolare il cielo dell'amore in questo periodo, se non fosse per quel buco dell'Ozono o quel cielo grigio di Milano, che a causa dell'inquinamento rischiano di rovinare i vostri piani...

Sport del mese: surf (Zanzocrate)



## PESCI (20 febbraio – 20 marzo)

Negli ultimi giorni una forte allegria si sta sviluppando dentro di voi nel pensare che è quasi finita, ormai siamo a maggio, un solo mese e poi finalmente le tanto meritate vacanze, ma non distraetevi troppo, concentratevi fino alla fine.

Sport del mese: Tennis (Martiresia)



# GENIUS CROSSWORDS

Sfida le tue compagne e i tuoi compagni: chi di voi ha letto meglio l'Oblò?  
Promettiamo gloria eterna alla vincitrice/ al vincitore/ vincit\*( ecco.)

Contatti:



oblosulcortile

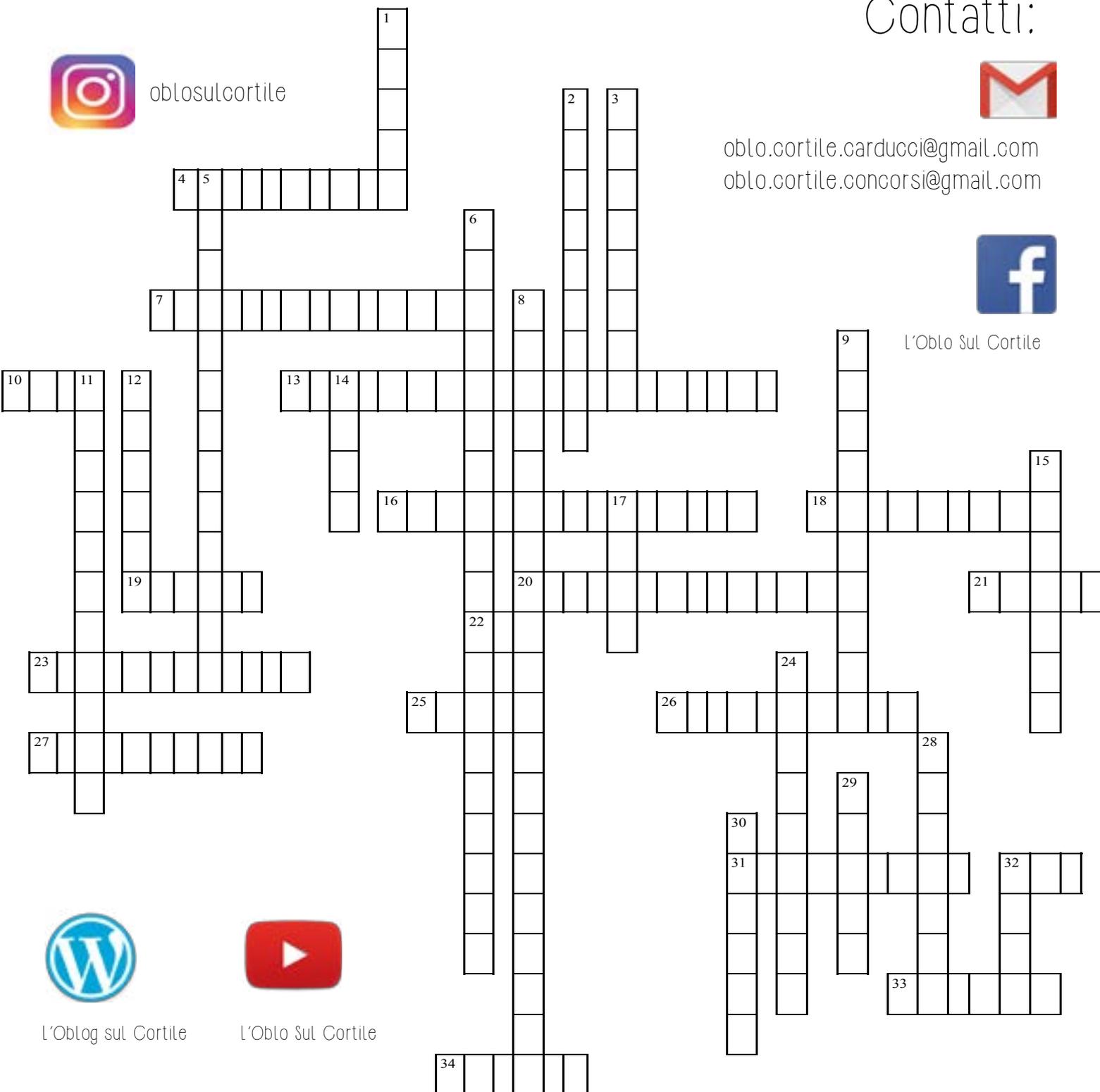


oblo.cortile.carducci@gmail.com

oblo.cortile.concorsi@gmail.com



L'Oblo Sul Cortile



L'Oblog sul Cortile



L'Oblo Sul Cortile

LA REDAZIONE SI RIUNISCE IL VENERDÌ ALLE 13.30 IN 41